

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Padroni e governo provocano

Pigliate 'ste 5.000 lire e lavorate...

L'assemblea dell'Intersind (la Confindustria dei padroni di Stato) è stata ieri l'occasione per una raffica di provocazioni antiopere. Il presidente Massacesi ha dichiarato che le aziende « non possono tollerare ulteriori aumenti di costo del lavoro », che i sindacati non possono controllare gli investimenti e che non si può ridurre l'orario.

Il ministro del lavoro Scotti ha confermato che il governo fisserà centralmente il contenuto salariale dei contratti e che quindi questi saranno svuotati. Bisaglia ha ribadito gli stessi concetti. Tutti poi si sono detti d'accordo ad imporre il « preavviso » per gli scioperi: prima di qualsiasi sciopero vorrebbero 4 o 5 giorni di tempo per tentare di evitarlo... Oggi a Rimini comincia il convegno nazionale della FLM

Rivendicazione telefonica delle BR

A ROMA INCENDIATA L'AZIENDA ELETTRICA

Una grossa carica di dinamite è esplosa questa notte, verso le quattro, nella centrale dell'ACEA di Via Fenilone, poco lontano dalla Via Laurentina. Secondo la ricostruzione degli inquirenti è stato udito un forte boato e immediatamente dopo si sono levate un'altissime fiamme.

A causa dell'incendio, che è stato circoscritto e domato in qualche ora, è rimasta senza luce la zona della Laurentina, gran parte dell'Eur e anche i quartieri verso Ostia. Da un primo inventario i danni provocati dall'incendio ammontano intorno ai 500 milioni. A causa del calore sviluppato dalle fiamme è stato necessario far evacuare due stabili, in cui abitano tra le dieci e quindici famiglie. Con una telefonata fatta questa mattina alle 8, al centralino dell'ACEA, l'incendio è stato rivendicato dalle Brigate Rosse.

Eletta una controfigura di Andreotti al ministero degli Interni

A tappe forzate sulla Reale bis, per continuare a uccidere

Con una iniziativa tanto solerte quanto indgna, la commissione giustizia ha ripreso i lavori sulla legge Reale bis senza modificarne di una virgola il testo. Come se gli oltre 7 milioni di voti contro una politica terroristica dell'ordine pubblico non contassero nulla.

Intanto il presidente Leone affoga negli scandali e la corte costituzionale mantiene tra i suoi giudici quell'Orio Giacchi che dei Lefebvre è un socio d'affari. I referendum sepolti nell'omertà dai partiti di regime.

Passata la festa

Passata la festa, gabato lo santo. A 48 ore dai risultati del referendum, eccovi alcune notizie.

Il giudice Orio Giacchi, socio d'affari di Lefebvre non dovrebbe fare il giudice in un processo contro Lefebvre. E' elementare. E invece lo fa, perché la richiesta di riconvocazione è « giunta tardiva ».

Gli italiani sono qualunquisti e assenteisti. Mai come i parlamentari però che non riescono a mettere insieme il numero legale per parlare di equo canone e riforma sanitaria.

Leone, il presidente ladro, non smentisce più nemmeno. La sua fortuna è che in Italia un grosso partito, oltre il suo lo copre. Per essere chiari, se il PCI fosse stato presente con la forza che ha in Italia, negli USA potremmo giurare che lo scandalo Watergate non sarebbe mai venuto fuori e che Richard Nixon continuerebbe a fare il presidente.

I padroni delle partecipazioni statali hanno dichiarato che vogliono contratti senza aumenti salariali e preavviso di alcuni giorni prima di qualsiasi sciopero.

Andreotti ha nominato una controfigura a ministro dell'interno. Non l'aveva detto a nessuno, tanto erano d'accordo. Il problema che si pone ora è il seguente: pensano di poterla fare franca ancora per molto?

Quel maledetto imprevisto...



A pagina 2 un'inchiesta sugli scioperi in Francia.

L'amianto uccide

Scoperta a Torino una nuova fabbrica della morte. E' la SIA di Grugliasco, 400 operai candidati al cancro. (Nell'interno)

L'ape non fa solo il miele

Inchiesta nelle cooperative agricole delle Marche in un inserto di 4 pagine. L'esperienza di molti giovani compagni

L'università della restaurazione

Nel paginone centrale un'ampia analisi del testo di riforma universitaria all'esame in questi giorni in Parlamento.

Dalle analisi dei risultati elettorali viene sempre più confermato il forte significato di rottura espresso dal voto di domenica



Mestre

Mestre 13 — Emerge dai risultati del referendum un dato importante: nel mestrino, una delle zone d'Italia più coperte dalla rete capillare del sistema dei partiti (cellule di fabbrica, sezioni territoriali, consigli di quartiere) hanno prevalso nettamente i SI sul finanziamento, ha prevalso cioè una estraneità popolare che porta i segni dell'autonomia anche se non direttamente dell'opposizione di classe.

Come a Milano, Torino, Roma la città non è il veicolo di stringimento attorno allo Stato e i suoi partiti, anzi: se il Villaggio S. Marco ha visto prevalere il NO (il dove il PCI è licenza commerciale e vita quotidiana della gente) tutta Marghera è stata per il SI con punte notevoli, non a caso, al Cita e a Cà Emiliani, nei quartieri cioè che hanno visto svilupparsi le lotte sul sociale di questi ultimi anni. Sono anche tra i pochi quartieri che sulla Reale superano il 25 per cento.

I dati per seggio sono sequestrati, nemmeno il Gazzettino li pubblica come ha sempre fatto: ma si conoscono impostazioni generali e linee di tendenze. Andrebbe analizzato il non massiccio ma

certo prevalente SI di Mestre centro, cioè di quei quartieri dove il PCI più efficacemente ha steso la rete del recentramento e del controllo capillare: non è zona operaia ma nemmeno qualunquista; è più probabilmente ceto medio giovanile, che ha vissuto direttamente e indirettamente le lotte studentesche di questi anni. Infatti le zone più vecchie e tradizionalmente più conservatrici hanno dato (Carpenedo ad esempio) una discreta prevalenza di NO. Indubbiamente anche a Mestre centro ci sono zone di voto qualunquista come è dimostrato da alcune percentuali bassissime sulla legge Reale. Ma d'altra parte esiste una contropendenza con una alta percentuale sulla legge Reale in zone dove prevale il NO sul finanziamento: si tratta di zone ad alta percentuale DP e PSI dove evidentemente esiste un alto interesse verso i diritti civili.

A Bari, come in tutto il Sud, il SI all'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti ha vinto. C'è una certa differenza in percentuale, però, fra Bari città e la provincia. Infatti, dal 59 per cento di Bari, sempre sul finanziamento, scendiamo al 53,1 per cento nella provincia. Questo può essere spiegato da una parte con una grossa presenza tradizionale del PCI in una serie di paesi come Andria, Corato, Spinazzola, Gravina, ecc., dall'altra dalla quasi totale assenza di campagna elettorale da parte dei promotori del referendum.

E' falso anche che i fascisti in generale abbiano votato SI. Basti vedere Conversano, paese tradizionalmente con una forte presenza missina: il SI sulla legge Reale è sceso al di sotto del 25 per cento e del 40 per cento sul finanziamento. Se si tiene conto che la media di Bari città sulla legge Reale

è del 32 per cento e in provincia del 29,4 per cento se ne possono trarre le adeguate conseguenze. Fortissime invece le percentuali nei pochi concentramenti operai della città. A Modugno, paese della periferia di Bari, vicino alla zona industriale, abitato in maggioranza da operai FIAT e OM, abbiamo rispettivamente un SI al 64,8 per cento per il finanziamento dei partiti e il 39 per cento sulla legge Reale.

Le percentuali aumentano proporzionalmente con l'aumentare della presenza operaia. Al complesso Case Breda, vicino al Cep: Finanziamento SI 65 per cento, legge Reale SI 43 per cento. Palase, anche questo paese con tradizionale presenza operaia: SI al finanziamento 59 per cento, alla legge Reale 38 per cento. Carbonara: 36 per cento la legge Reale. Iapigia (zone case popolari: tutti ex sfollati da Bari vecchia): 55 per cento per il finanziamento e 38 per cento per la legge Reale.

Unica eccezione come quartiere proletario è quella di Bari vecchia.

Pur tenendo conto della mancanza quasi completa di composizione operaia, e della componente sottoproletaria ancora notevole, i risultati sono anomali rispetto al resto della città: 45 per cento al finanziamento e 31 per cento alla Reale. Anche a S. Girolamo, quartiere di operai e disoccupati dove è tradizionale la presenza del PCI, ma dove pesanti sono i problemi della casa, della disoccupazione, della mancanza minima di strutture sanitarie igieniche e sociali, la percentuale di voti è molto alta: finanziamento 58 per cento e legge Reale 33 per cento ai SI.

Discretamente alta la percentuale anche al Cep zona popolare e operaia: oltre il 33 per cento sulla Reale e oltre il 55 per cento sul finanziamento ai partiti.

I dati, ancora parziali, fanno giustizia di tutte le falsità che sono state dette in questi giorni sui risultati elettorali nel meridione e in special modo a Bari. Non solo la percentuale alta di voti sulla legge Reale è la dimostrazione che non di qualunque si tratta di un chiaro segno di rivolta contro lo Stato, i partiti, il regime di polizia che in una situazione di disgregazione e di miseria come nel meridione si fa sentire molto più forte. In più l'alta percentuale nelle situazioni operaie è il segno incontestabile di classe di una voglia di libertà e di lotta che si è finalmente espressa al di fuori della gabbia dei partiti.

In quest'ultimo paese è successo un fatto indicativo di come si è svolta la campagna elettorale nelle nostre zone. Siamo andati a farvi un comizio in un paio di compagni, con volantini e megafono. All'inizio c'erano 40-50 persone, in prevalenza compagni di base del PSI che qui si era schierato apertamente per il SI: poco dopo sono diventate 400 persone. Ci hanno portato in giro per il paese a fare altri comizi e cappelli. Il PCI, il giorno dopo, ha mandato lì il segretario provinciale per tentare di fare un contraddittorio con questi compagni del PSI: il risultato è stato che Scarpa ha parlato solo per pochi minuti poiché continuamente interrotto e lasciato repentinamente solo con 7 persone in piazza al suo comizio di chiusura.

Del resto non meglio è andata a Caserta stessa dove il comizio di chiusura a sentire il segretario regionale Bassolino era venticinque persone contate. Anche la polizia ha fatto qui la sua campagna per la legge Reale: l'ha fatto sparando una raffica di mitra a S. Maria Capua Vetere contro un medico individuandolo come un ladro e due giorni prima del voto sparando sulla statale contro un auto che non si era fermata all'alt.

Palermo



Bari

Bari, 14 — «Nella regione — si legge in un comunicato della federazione del PCI — i NO hanno avuto un chiaro successo. Dove sia questo successo «chiaro» non è dato di sapere visto che se a li-

tratterebbe qualunque momento, magari. Si direbbe che il blocco di finita di provvisorio per essere più i consensi sono al Roccamedina dove più naturalmente fisi. Un me soprattutto a Cinisi, battaglia è costata pagno P e dove i continuati anche i questa s la abolizione Reale sc Ma ci tati par giificativi docce (c sanguato la disoccupazione di SI su sta 43% Vengono poluogo: nia, Ma tutte sul ni si è ture più ro che za di u di disse il gover politica' co che va le s terno de boli di un risultato spesso una car presenza risultato riflettere

L
di

Hanno dell'et all il risulta nulla leg vicia d Easi pre tracciari gini e i conosciuti aff prio l'E tre, fos ha dato i penitenti, a in particola Ebb me per registrat ne, quel da si di stato l'ac cito d'lt

Tra i ti ai riseniamo per int dall'Uni bilitato la prim gio En gente g PCI; a carceri visti. E di noi carceri a fa

A macchia d'olio gli scioperi operai in Francia



Parigi - Operai giocano a domino dopo cena per ingannare il tempo

Dopo il « caso » dei sindacati tedeschi che nel loro congresso hanno approvato la piattaforma delle 35 ore a parità di salario, è dalla Francia che vengono le notizie più « inaspettate » sul fronte operaio. Una lotta ad oltranza di poche centinaia di operaie in due stabilimenti Renault ha sollevato il velo su una diffusa estensione di mobilitazioni salariali e per la conservazione del posto di lavoro. E, di converso, la « tenuta » della lotta alla Renault (pure davanti al secco intervento della polizia) sta giocando in favore della scesa in campo.

Ogni giorno maggiore, di altre categorie operaie. Sono passati poco più di tre mesi dalla sconfitta elettorale della gauche e si pensava che la contestazione riguardasse solamente una parte dei quadri del PCF, ci si è sbagliati. Imprevista è scoppiata nuovamente la rabbia nel cuore delle più grandi concentrazioni industriali.

Una cosa ha già ottenuto: ha spiazzato tutti.

quel maledetto « imprevisto »

pochi mesi dal negoziato che dovrà coinvolgere tutti i metalmeccanici e con settori sindacali, in specie la CFDT socialista, orientati a « cavalcare la tigre » della riduzione d'orario, della quinta settimana di ferie, degli aumenti uguali per tutti. Ma in più c'è in questi scioperi un contenuto non negoziabile, una estraneità esasperata alla produzione, una insoddisfazione spiccatamente solidarietà (i sindacati CGT e CFDT indicano in tutta la Renault ore di fermata, in genere ben riuscite), oppure assenteismo.

Sia a Flins che a Cleon sono in realtà piccole lotte, radicali, ma piccole. Eppure il padronato reagisce molto pesantemente, con l'intervento della polizia, di notte, a sgombrare le officine occupate e rifiutandosi di aprire trattative. I perché sono molti e tutti chiari: le rivendicazioni salariali sono alte, equalitarie e in caso di cedimento l'ondata rivendicativa si estenderebbe subito, a

tono tutti, preoccupati. L'unica maniera, consigliano certi socialisti, sarebbe circoscrivere subito i focolai e spegnerli con qualche concessione. Ed è quello che, in silenzio, era stato fatto negli ultimi mesi.

Le Monde riportava alcuni giorni fa un lunghissimo elenco di vertenze, fermate, interruzioni del lavoro, assenteismo che per tutto il mese di maggio avevano costellato l'industria francese, in tutti i suoi settori e che pure si erano fatte sentire nel settore dei servizi. Dappertutto rivendicazioni salariali, richiesta della quinta settimana di ferie, richiesta di premi di produzione, spinte a risolvere le situazioni prima dei grandi negoziati concertati. Tutte le vertenze, sia quelle delle fabbrichette che quelle di complessi importanti si sono concluse con aumenti salariali, varianti in media dal 4 all'8 per cento e in diversi casi anche la quinta settimana è stata ottenuta. In altri ancora

i conflitti si sono risolti con l'attribuzione di grossi premi di produzione prima delle ferie. In sostanza, sotto l'apparente tregua richiesta dal primo ministro Barre, gli operai non hanno rinunciato al salario e i sindacati hanno negoziato le loro richieste. Situazione quindi diversa dall'Italia, dove pure gli aumenti in molte fabbriche ci sono stati, ma quasi mai (se si eccettuano le moltissime vertenze portate avanti dalla FLM milanese) con il controllo sindacale: piuttosto c'è stato l'« aumento nero », che è l'altra faccia della politica di austerità gridata ogni giorno da Lama. Aumento direttamente dato dal padrone in cambio di maggiore produzione, di straordinari e con lo scopo di dividere la solidarietà di classe.

Il secondo grande gruppo di rivendicazioni è legato alla difesa del posto di lavoro, in particolare in alcuni settori: i servizi, colpiti dal taglio della spesa pubblica, il settore tessile, quello si-

derurgico e quello minerario. Una situazione anche qui simile all'Italia, con una ristrutturazione programmata dalla CEE che prevede la ripresa della competitività internazionale sul taglio drastico del monte salari. Un esempio: i minatori della Lorena che scenderanno in piazza domani dovrebbero passare, secondo i piani, da 23.000 a 5.500 in un anno.

Ora tutto ciò viene alla luce, sempre più difficilmente negoziabile caso per caso. La Renault in Francia è pur sempre un mito, e le foto dei mohican di Cleon o dei tunisini nei sacchi a pelo sotto le presse hanno caricato gli animi: centocinquanta operai degli altiforni Pompey bloccano da sette giorni tutta la produzione, sono partiti i carrellisti della Berliet (la fabbrica Renault che costruisce autocarri pesanti), le operaie della Grundig, gli ottomila operai dell'arsenale di Brest. E i mohican di Cleon ora sono più forti. « Non lavoreremo con i poliziotti alla schiena », scrivono sui cartelli; e la CGT scrive sui volantini « neanche i tedeschi erano arrivati a tanto ». Sono ripartiti i cortei, che hanno colpito tutti i giornalisti per un dato: l'allegria. A Flins, invece, dove i primi duecento sono minacciati di licenziamento, le presse continuano ad essere ferme. Sono altissime, costosissime, vigilate dai capi e da operai che la Renault è andata a « prendere in affitto » fino a cento chilometri di distanza, ma i tunisini gli ballano intorno, imbarazzando tutti. I poliziotti stazionano intorno, ma sono anche sbagliati, mentre i sindacati faticano a prendere una decisione comune. Non vogliamo chiamare allo sciopero generale come nel maggio del 1977, ma sanno anche che non possono condannare. Contano piuttosto su una mediazione...

Così si avvicinano le ferie operaie in Francia, forse le ultime di sole quattro settimane. Finiti i sogni elettorali, senza sbocchi i « grandi movimenti » guidati dall'alto, nella Francia di Giscard l'africano, la seconda società (quella nera) è riuscita in pochi giorni a farsi sentire dalla prima. (e. d.)

SI sulle c'è
ento sul
Formi-
ento ai
e dove
per la
Vetusto
In tutti
iesi, la
cisti è
a, non
inquina-
Berlino.
Molto
e il ri-
a Can-
con più
nti, do-
isigliere
la sini-
esiste
uni; qui
r cento
A Villa
di 5.000
o il 54
per la
63 per
nento.
paese è
indicati
volta la
le nelle
o anda-
nizio in
gini, con
mo. All'
0 perso-
compa-
PSI che
rato a
SI: po-
livenienti
nno por-
paese a
e capan-
giorno
li il se-
ale per
un con-
questi
I: il ri-
e Scar-
per po-
é conti-
e la-
ente so-
in piaz-
di chiu-
meglio è
a stessa
i chiusu-
egretario
o c'era-
persone
a polizia
ua cam-
e Reale:
ndo una
a S. Ma-
e contro
duandolo
due gior-
sparan-
ontro un
era fer-
10
- La Si-
schia-
nel re-
abolizione
o pubbli-
8%), ma
si anche
ella leg-
con pun-
superano
e per il
rosposo: a
e vergo-
zioni si

L'album di famiglia

Hanno letto gli estensori dell'« album di famiglia » il risultato del referendum sulla legge Reale in provincia di Reggio Emilia? Essi pretendevano di rintracciare nei brigatisti ormai e matrice ideologica comuni a quelle del PCI; affermavano che prima l'Emilia, più di altre, fosse la regione che ha dato i natali, anche politici, a tanti terroristi. E, in particolare, Reggio Emilia Ebbene, tra le altissime percentuali di « no » registrate in tutta la regione, quella di Reggio Emilia si distingue per essere alta d'Italia: l'89,9%.

Tra i numerosi commenti ai risultati elettorali riportati giusto riportare dall'Unità di ieri e pubblicato con gli onori della prima pagina. A Reggio Emilia siamo tutta perbene, dicono ai carceri lager, non i terroristi. E quei pochissimi di noi che non amano le carceri lager, vadano pure a fare i terroristi.

Un'altra fabbrica della morte alle porte di Torino

A Grugliasco, periferia di Torino aperta un'inchiesta contro la SIA (Società Italiana Amianto): diversi lavoratori sono morti per tumore alla pleura causato dall'asbesto. Un procedimento che arriva troppo tardi e che scopre la enorme pericolosità di queste lavorazioni sulle quali il Parlamento europeo ha posto il voto

Notizie di agenzia annunciano che la magistratura torinese ha aperto un procedimento contro la SIA (Società Italiana Amianto) dopo che alcune autopsie hanno individuato in ex lavoratori della fabbrica la presenza di mesoteliomi (tumore della pleura) come causa di morte. Il mesotelioma è praticamente sempre causato dall'amianto, di cui gli avvisi di reato inviati in questi giorni e l'inchiesta.

Che vengano individuati e denunciati casi di tumore tra gli operai e le operaie SIA è purtroppo più che inevitabile, non solo, ma c'è da aspettarsi che questi casi mortali non siano che i primi di una lunga serie.

La SIA è una fabbrica a capitale multinazionale, di 300-400 operai, con una forte percentuale di donne visto il tipo di lavorazione dell'amianto che è molto simile a quella delle fibre tessili. I reparti della fabbrica più polverosi sono infatti proprio quelli in cui l'amianto viene cardato, filato, tessuto. In altri reparti il problema di nocività principale è invece rappresentato dal toluolo usato come solvente per impregnare i tessuti di amianto con resine e gomma sintetica.

Da molti anni la fabbrica è stata oggetto di interventi sindacali che hanno portato a numerose lotte, compilazione di questionari, accordi, rilevamenti da parte della clinica del lavoro dell'università di Torino; sono state effettuate alcune modifiche agli impianti che hanno però migliorato solo di poco la situazione. Dentro la SIA si continua a respirare polvere, ad ammalarsi e a rischiare il cancro. Gli accordi comprendevano tra l'altro l'eliminazione dello stabilimento dell'amianto blu; a questa concessione l'azienda ha risposto con la costituzione vicino a Villa Stellone di un piccolo capannone, con macchinari ex SIA, diretto da un ex capo adibito esclusivamente a lì a lavorazione dell'amianto blu.

Ma col passare degli anni la guardia del consiglio di fabbrica che non ha mai brillato per combattività e decisione si è ulteriormente allentata fino a permettere il ripristino della lavorazione dell'amianto blu nello

stesso stabilimento di Grugliasco. Ancora ai primi mesi di quest'anno si lavorava la micidiale sostanza e ancora l'anno scorso tra i « problemi » da discutere con l'azienda si metteva appunto quello dell'avvenuta reintroduzione, malgrado l'accordo del 1974 dell'amianto blu.

L'amianto (o asbesto) è un minerale introdotto solo di recente nell'industria; il « boom » se vogliamo così definirlo, avviene alla fine dell'800. Riducibile in corde, fili e tessuti che non bruciano e sono resistentissimi al calore e all'attrito. Da molti anni ci si è accorti tuttavia che l'inalazione della polvere di amianto dà origine a una gravissima malattia polmonare, detta asbestosi, che si manifesta come una progressiva « perdita di fiato », a volte con tosse e catarrato.

Ma da almeno quindici anni è stato dimostrato inequivocabilmente che l'amianto è anche cancerogeno: provoca tumori alla pleura (mesoteliomi), tumori ai polmoni, alla gola e sembra anche allo stomaco e all'intestino. Sotto accusa per molto tempo è rimasto principalmente l'amianto blu (crocidolite) estratto nelle miniere del Sudafrica e da tempo vietato in Inghilterra. Ma ulteriori studi hanno confermato la cancerogenicità anche dell'amianto bianco. Già nel 1971 la società italiana di medicina del lavoro raccomandava la proibizione dell'amianto blu, stessa conclusione ha raggiunto una commissione del parlamento europeo che ha pubblicato recentemente le conclusioni di un lavoro di ricerca.

Tra esposizione alla polvere (fibre) di asbesto e insorgenza del tumore possono trascorrere anche venti o trent'anni, di qui la difficoltà di stabilire un rapporto immediato di causa effetto tra rischio e conseguenza, ma va rilevato che tutte le ricerche effettuate sinora sull'incidenza di tumori in esposti alla polvere hanno ottenuto risultati agghiaccianti. E' il caso dei cantieri navali di Monfalcone (vedi *Sapere* 1976) e del porto di Genova, dove sono stati individuati decine di casi dopo un lavoro terminato nell'estate del 1977.

Mentre per l'asbestosi,

esiste seppur con molta approssimazione un rapporto dose-effetto (tanta polvere respirata tante possibilità di ammalarsi in modo più o meno grave) per i tumori questo rapporto non esiste: bastano cioè piccolissime quantità di amianto per provocare tumori. E' il caso delle mogli degli operai che lavano le tute dei mariti: alcune di queste donne sono morte di tumore per le piccolissime quantità di polvere respirate durante la spazzolatura degli abiti.

Il rischio è quindi anche per la popolazione che abita in zone circostanti le fabbriche dove si lavora amianto: ricerche effettuate a Torino individuavano infatti mesoteliomi praticamente solo in persone che abitavano in vie intorno alle fabbriche di amianto. In Piemonte c'è la più grande miniera d'Europa di amianto bianco, a Balangero, e gli operai addetti a lavorazioni con l'asbesto sono 6.700. C'è quindi la necessità di porre finalmente termine alla situazione di una fabbrica dove dopo quattro-cinque anni di lavoro donne di 25-30 anni hanno i polmoni così compromessi da essere indennizzate dall'INAIL e dove è praticamente certo che c'è da aspettarsi nei prossimi anni un'epidemia di tu-

mori da amianto. I sindacati devono finalmente decidersi a far proprio l'obiettivo che è già dei medici del lavoro e del parlamento europeo: proibizione immediata dell'amianto blu in tutto il territorio nazionale, richiesta precisa alla regione di un intervento straordinario che valga a mettere sotto controllo e modificare radicalmente, le condizioni di lavoro nei reparti dove si usa l'amianto bianco in attesa di una sua definitiva eliminazione che non pare affatto possibile vista l'esistenza, per molti campi di impiego di materiali sostitutivi (lana di vetro, ecc.) che, attualmente, non sembrano avere la pericolosità dell'asbesto.

La denuncia alla SIA può trasformarsi in un momento di mobilitazione anche per la popolazione di Grugliasco che metta finalmente la parola fine a un rischio gravissimo. Purtroppo, anche se si dovessero cessare subito le lavorazioni incriminate, c'è da aspettarsi per i prossimi anni che vengano scoperti numerosi tumori provocati negli anni passati: ci sono tutte le condizioni perché la SIA si riveli come un'IPCA alle porte di Torino. Per lo meno, fin da adesso fermiamo la strage!

Torino, 14 giugno 1978

Valitutti

“Non ho fiducia nella giustizia”

Come aveva ricordato il collegio di difesa di Pasquale, nell'ultima conferenza stampa tenuta a Roma, e come avevamo riportato sul giornale, l'impegno principale dei compagni è quello di lottare per ottenere la libertà di Valitutti per gravi motivi di salute. Pasquale e la sua difesa non hanno paura di arrivare al processo: le vie del potere sono infinite. Le mie condizioni purtroppo dopo oltre un mese d'ospedale non migliorano, ma se penso alla situazione di tanti altri ospiti nelle pensioni di stato mi si gela il sangue nelle vene. Spero di uscire vivo per poter continuare insieme a voi la lotta per i tanti, troppi compagni che devono subire regolarmente violenze indegne di esseri umani. Conto in questo modo di ringraziare nel migliore dei modi i tanti proletari che in tutte le carceri che ho girato mi hanno sempre fatto sentire il loro affetto e la loro disponibilità. Nei momenti peggiori mi hanno sempre aiutato e siamo ben sicuri che se anche uscirò non mi dimenticherò mai dei fratelli proletari che restano in mano al potere. A voi tutti, tutti, tutti, va il mio affetto e la mia fraterna gratitudine. Comunque finisco, lottare con voi, sentire il vostro affetto è stata per me una cosa meravigliosa.

Venceremos. No Pasaran. W l'Anarchia. Pasquale Valitutti Pisa 11-6-78

Sabato 17 alle ore 16, in via dei Taurini, sede del Comitato romano per Valitutti, si terrà una riunione di tutti i comitati che si sono creati e di singoli compagni che si interessano del caso, per centralizzare il lavoro e discutere le iniziative da prendere per il futuro.

Piazzata la controfigura Rognoni

ORA ANDREOTTI LAVORA PER LA STANGATA NUMERO DUE

Roma — Il nome del nuovo ministro degli interni prescelto da Andreotti nella tarda serata di martedì non è certo dei più celebri: Virginio Rognoni, ex vice-presidente della Camera, deputato milanese del giro dei Granelli e dei Bassetti, non potrà essere che un tecnico di secondo piano caratterizzato per la sua fedeltà assoluta al primo ministro. E anche se in futuro la sua stella comincerà a brillare di luce propria, lo potrà fare solo nel senso auspicato e indirizzato da Andreotti.

Il voto posto dal PSI sul nome screditatissimo di Zamberletti, e il « ma-

lumore » esplicito della gente espressosi nel voto di domenica, hanno indotto la DC ad affrettare le scelte e a modificarle, anche se non di molto. Ora il governo si lancerà all'attacco sul terreno che più gli preme, cioè quello dell'economia.

Per la giornata di oggi sono previsti due incontri: quello tra governo e sindacati e quello tra governo e vice-secretari dei 5 partiti che lo sostengono. L'incontro con Lama e soci avviene con grande ritardo e a cose fatte, dopo che già la prima stangata sulle tariffe, sulle liquidazioni e sulle pen-

sioni è divenuta operante. Ai sindacati non resta che cercar di mettere delle pezze, soprattutto in vista della preannunciata stangata numero due (sulle pensioni e sulla spesa sanitaria). Quanto ai partiti, il discorso non cambia di molto. E' dal 14 maggio, se non da prima, che a decidere sono solo i dirigenti di palazzo Chigi e di piazza del Gesù.

E ora anch'essi potranno solo limitarsi ad un parere consultivo (nonostante la lettera un po' patetica e puramente propagandistica di Berliner). I connotati folkloristici della giornata poli-

tica vengono dall'Eur, dove i repubblicani hanno caratterizzato la prima giornata del loro congresso nazionale con un imponente servizio d'ordine antiterroristico, e dal Quirinale dal quale Leone ha lanciato il suo messaggio agli artiglieri d'Italia.

Mentre si fanno più insistenti le pressioni per le dimissioni dello screditatissimo presidente, Signorile per il PSI ha ricordato che il suo partito dispone di più d'un candidato alla poltrona del Quirinale. Ma è difficile prevedere che il PSI riesca a fare « il colpo grosso » in barba alla preparazione democristiana.



□ TANTE STORIE,
UN FILO
LE UNISCE

Una lettera a LC era un po' di tempo che volevo scriverla, me ne era venuta voglia una sera, a Roma, a letto: il desiderio, l'esigenza di dire tante cose che ho dentro non a un amico fidato o a pochi compagni comprensivi che magari mi conoscono ma a quanti più esseri UMANI possibile.

D. è andato a casa, altrimenti litigava con la madre, però 5 minuti prima non aveva sonno e non voleva rientrare, chissà se D. ha paura di me: quanto mi pesa non sapere mai se semplicemente non sono simpatico a un ragazzo o se evita di stare solo con me perché gli ho detto che mi piace.

Sono entrate in camera due ragazze che abitano con me: ci siamo messi a parlare, siamo rimasti insieme parte della notte, siamo stati e bene, non è stato difficile, ci sentivamo molto vicini-e.

Ho incontrato S. dopo qualche mese che non lo vedeva, in una casa che frequento spesso. Ha bucatò in questo tempo: si vede, sembra svuotato dall'interno, è magro, invecchiato dentro, ha 16 anni; l'eroina l'ha reso più scoperto, mi ha permesso di sentire il suo bisogno degli altri, di affetto; ha accettato, cercato, la tenerezza che ho sempre avuto per lui. Ma perché dopo il buco?

Quando ci siamo lasciati un abbraccio forte, ci siamo aggrappati l'uno all'altro, quasi mi pregava di tornare, di farmi rivedere. Tornerò S., ti voglio bene e non perché buchi; non ti indurire, se puoi. Quanti ne ho visti, me compreso, corazzarsi fino a non sentire quasi

più niente. Domani lascerò per molto tempo questa città, ci sono rimasto 6 mesi, e ho scoperto solo adesso di essere caro a qualcuno, molti più di quanti pensavo.

Sono a Roma di nuovo; mentre posavo la testa sul cuscino mi sono sentito contento di essere comunista, forse sarà stato solo un espediente della mia mente, ma in quel momento, solo nel letto, non sono stato solo.

Ho conosciuto una ragazza e ci siamo capiti subito. Dopo tre giorni abbiamo fatto l'amore; è stato bello. Siamo partiti, un breve viaggio, stiamo bene insieme, ma ci sono dei fantasmi fra di noi, vorremmo innamorarci, non ci riesce, abbiamo paura, tutti e due abbiamo altre esperienze. Perché bisogna innamorarsi? Succede più di una volta? E dopo?

Sono andato a trovare dei compagni, vicino Napoli. Ho rivisto P., 16 anni; è tornato a casa dopo un mese di fuga; sta male, peggio di prima forse, non ha acquistato più libertà in casa, e ora si sente sempre più estraneo al suo ambiente, ai compagni, al piccolo centro dove vive. Non è per questo che io viaggio continuamente, per essere sempre estraneo, sempre al di fuori delle situazioni per non impegnarmi, per non sentirmi estraneo a me stesso?

Ancora una volta a Roma. Aspetto che arrivi L., quello che ha voltato pagina, no, che ha bruciato intero il libro della mia vita (che immarginare! Reticita del cazzo, ma rende l'idea. Perché dovrei toglierla a adesso? Per far vedere che sono meno contaminato della realtà che vivo?). Ho visto con L. tre anni. Forse viene qualche giorno a Roma: i miei non ci sono; non posso andare io a trovare lui, perché sua madre, suo fratello e la polizia non vogliono: è maggiorenne.

Vorrei vederlo prima di partire: vado a lavorare in Sud-America per due mesi, se mi danno il passaporto; mi manca molto-

to L. Dopo di lui non riesco praticamente più a fare l'amore con gli altri ragazzi: dopo, tutto mi sembra sporco e inutile.

Lo so, a voi che ve ne frega di tutto questo? Ma allora io chi sono?

E VOI?

Baci ROSSI, e tutta la mia rabbia comunista e la mia tenerezza non ancora del tutto repressa e soffocata. Non reprimete anche voi, COMPAGNI. Pubblicatemi. Vi voglio bene.

Massimo

□ PAGHERETE
CARO,
PAGHERETE
TUTTO,
MA ASCOLTE-
RETE BENE!

Cari compagni. scrivo da Torino una risposta alla lettera di Rino, presumibilmente abitante in questa stessa città, pubblicata su LC del 7.6.'78.

So bene che la vostra non

è una rivista musicale, e quindi non vorrei dare adito ad una polemica senza senso. Ma devo dire che quando ho letto la lettera di Rino, sono rimasto decisamente sdegnato.

Quella sera al Palasport c'ero anch'io, e anch'io, come tutti gli altri, ho pagato le 2000 lire per entrare, e ho applaudito Finardi e la sua musica. L'ho fatto al contrario di quanto hai fatto tu, Rino, che forse hai preferito approvare quei quattro gatti che fischiano e piantavano casino dalla sinistra (e penso che in questo non vi siano affatto implicazioni politiche) del palco.

Ora tu mi vieni a portare i soliti discorsi musicosociali sinistregianti circa la posizione politica del cantautore, lo squallore dei testi, la povertà psicologica delle canzoni. Si tratta, cioè, degli stessi discorsi che furono fatti già per Bennato e per De Gregori, tempo fa.

Ora io ti rispondo: se tu ti sei accorto della povertà insignificante dei testi (sulla quale io non ho niente da ridire) ti sarai sicuramente accorto, per contro, della ricchezza che aveva la musica, intesa come suono proveniente dagli strumenti mu-



sicali, da non confondere con i testi. Questa musica, a parer mio, non aveva assolutamente niente da invidiare ai ben più conosciuti sounds d'oltre oceano; sto parlando dei vari Led Zeppelin e simili che hanno riempito stadi ben più grandi del nostro Palasport. Ma si sa, la notorietà internazionale non è mai data a tutti, e il nostro Finardi e C. si deve accontentare di quello che trova sulle nostre aree metropolitane.

D'altra parte, perché, per il solo fatto che Finardi dà alle sue musiche dei testi italiani, deve essere annoverato nel vasto girone dei cantautori, magari tra Guccini e Branduardi? Forse che in Inghilterra, ricordando i vecchi cari Beatles, si dice «erano quattro cantautori»?

Guarda, ad esempio, caro Rino, la PFM: da quando ho cominciato a fare canzoni in inglese, è diventata un complesso di portata internazionale, decisamente rock; fortuna che non è toccata, ad esempio, al BMS, o a Finardi e al suo gruppo; il quale, oltre tutto, ha la colpa di non avere un nome come complesso, ma di essere solo indicato al seguito di Finardi. Anche per questo l'attenzione tende a concentrarsi quasi esclusivamente su di lui, provocando una eccessiva attenzione sui testi, più che sulla musica. Finardi arricchisce le sue musiche con lo «strumento voce», in italiano e con un contenuto politico; e, quindi, non è ammissibile che solo per questo venga considerato un cantautore e non un musicista, quale realmente è.

Inoltre, non considero affatto la «piega politica» un dovere insormontabile di un qualsiasi musicista; né questa può essere definita dall'abbigliamento.

Un gruppo musicale abbastanza noto, ad esempio, i Kraftwerk, è stato spesso accusato dai compagni che frequento di avere delle ideologie filonaziste; e questo giudizio

si basava esclusivamente sul fatto che i componenti vestivano in un normale stile classico, e non avevano i capelli lunghi che sembrano essere diventati la regola di tutti i complessi, ma rasatiissimi; poi, più tardi, si scoprì che le ideologie di questo gruppo erano tutt'altro che fasciste, anzi erano e sono una posizione molto avanzata, basata sulle teorie di Freud e forse anche di Marx, sicuramente comune a quella degli indiani metropolitani dell'anno scorso (è già passato tanto tempo!?).

Non voglio ripetere ancora una volta il solito discorso sull'autoriduzione e sul «riprendiamoci la musica». Per me è giusto autoridursi quando il biglietto viene pagato all'indirizzo esclusivo dei musicisti; ma non so se tu, Rino, hai notato le gigantesche torri di amplificazione, per non parlare del resto dell'attrezzatura, che troneggiano ai fianchi del palco. Devi sapere, caro amico, che apprechi di quel genere non si mettono insieme andando in giro per Porta Palazzo, ma il noleggio costa, e molto anche. Per questo io considero pienamente giustificata la spesa di 2000 lire di biglietto, a patto che dopo si senta davvero bene, come infatti è stato. Non ha senso, infatti, pagare 1200 lire, come accade alla festa di Radio Città Futura a febbraio, per poi non riuscire a sentire niente daule ultime file. Per questo, se vogliamo davvero ascoltare la musica ad un certo, e non andarci soltanto per piantare un casino senza senso e che danneggia solo chi vuole ascoltare e non fare stupide danze ritmiche a «serpentone», cerchiamo di sostenere anche le spese. E noi, con Finardi, lo abbiamo fatto.

Spero che tu, Rino, mi risponda, e così faccia chiunque è interessato a questi problemi musicali. Magari non attraverso le pagine di LC, alla quale forse ruberemmo troppo spazio, ma in privato. Sarebbe molto interessante avviare un dibattito sui nostri problemi musicali. Caro Rino, ti saluto, come saluto i redattori e i lettori di LC.

Franco

Fanco Augelli
Via Asiago 51
Torino

□ COMPAGNITA'

Compagni

Su segnalazione del compagno Adriano 57 rileviamo che sono stati ancora una volta disattesi i regolamenti sulla compagnia.

Ribadiamo il regolamento per l'ennesima volta ricordando che i punteggi vengono insindacabilmente stabiliti dal CAK (commissione Accertamento compagnia)

- 1) Scontro con i fasci: 10 punti;
- 2) Scontro con PS: 15 punti;
- 3) Scontro con CC: 20 punti;
- 4) Scontro con sedicenti compagni 5 punti;
- (se l'avversario usa armi da fuoco il punteggio è triplicato per 3);
- 5) Arresto 50 punti;
- 6) Fermo più arresto: 100 punti;
- 8) Condanna 150 punti.

I compagni si dividono in:

sedicente meno di 10 p.	
compagno semplice 10 p.	
ispettore 50 p.	
ispettore generale 100 p.	
Capo 150 p.	
Kompagno 250 p.	
Papà kompagno 500 p.	

I compagni ricevono il tesserino coi punti (o il marchio degli stessi sulla fronte e sulla natica sinistra) ESCLUSIVAMENTE dal CAK.

Ricordiamo che gli altri gradi:

- | | |
|--------------------------|--|
| Papà kompagno 1 Baffone, | |
| » » 2 Baffoni, | |
| » » 2 Baffoni; | |
| e 1 coglione quadrato | |
| » » 2 Baffoni, | |
| e i coglioni quadrati | |

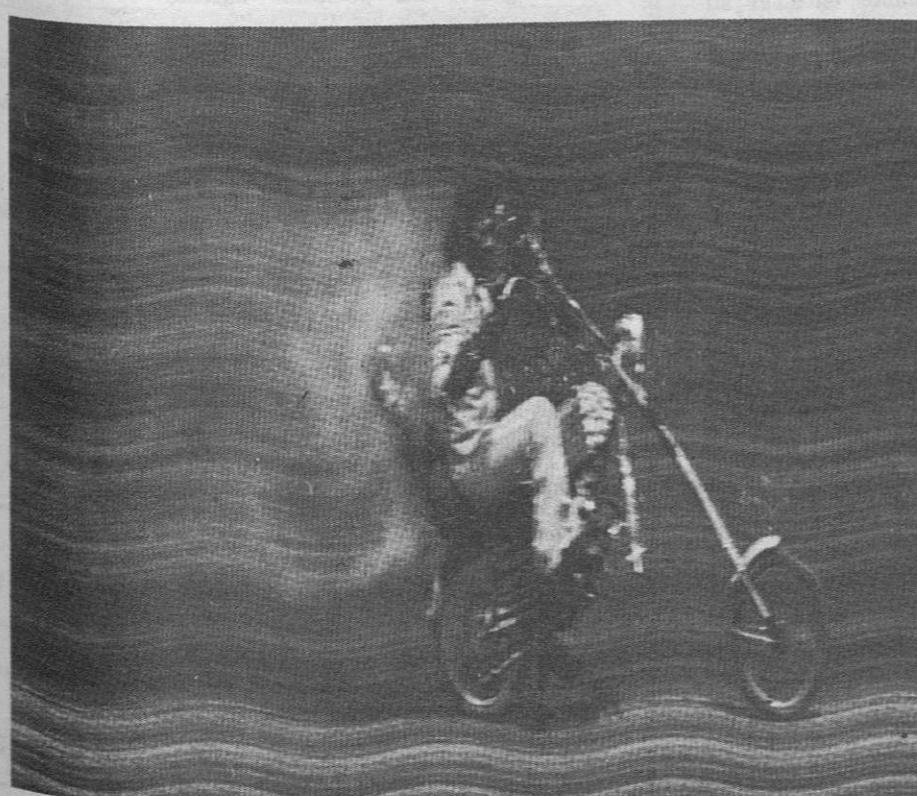
Sono ereditari

Muoa Sansone con tutti i Filistei!

Per la Commissione Accertamento Kompagnità

Kmp Pisillikov

PS — il «tu dov'eri quando...» non è valido ai fini del punteggio.





Così era la vita all'Università nel '68

La riforma, su cui è al lavoro il Parlamento, è il prodotto di una sostanziale convergenza tra le forze politiche della maggioranza e le stesse organizzazioni sindacali, costituisce una dichiarazione di guerra contro il diritto allo studio, contro i lavoratori, contro gli studenti

Gli studenti

Viene introdotto l'esame di ammissione all'Università (art. 28). Per ora riguarda gli studenti provenienti da scuole di indirizzo «diverso» dal corso di laurea prescelto. Esempio: se non supera l'esame, chi proviene dall'Istituto Tecnico non può iscriversi a Medicina.

Ma superare l'esame non basta, si può essere esclusi lo stesso. C'è infatti il *numero chiuso* (art. 28). Ipocritamente, viene scritto che il numero chiuso è legato agli «indici di ricettività» di ciascuna Facoltà. Ma lo stesso art. 28 decide il taglio dei prescelti per chi «orienta le sue scelte» non in conformità alle «indicazioni del programma triennale di sviluppo universitario»: è un modo per sfoltire ulteriormente le facoltà scomode, che chiarisce la portata dell'attacco alla scolarità di massa che ispira la bozza di riforma.

Ottenuta l'iscrizione, ecco le altre «novità» (art. 30): *fre-quenza obbligatoria* alle lezioni, con obbligo di giustificare le assenze (!), *abolizione dei piani di studio liberi*, obbligo di rispettare rigide propedeuticità negli esami e relativo blocco delle iscrizioni agli anni successivi al primo, esclusione dal proseguire gli studi se si resta complessivamente 3 anni fuori-corso (2 anni per i corsi di 4 anni, un anno per il diploma), ecc. Inoltre: l'art. 5 dà facoltà di abolire gli appelli mensili e di istituire i semestri con esame finale. Ancora, l'art. 5 definisce la stratificazione dei titoli: diploma (2 anni), laurea (4 anni o più), specializzazione (post-laurea), dottorato di ricerca (post-laurea).

Non si tratta solo di un mezzo per disincentivare preliminarmente le iscrizioni, con lo spostamento verso l'alto dei titoli (il diploma è il superliceo, la specializzazione è l'attuale laurea) e quindi l'allungamento degli anni di studio. La stratificazione dei titoli è funzionale anche alla stratificazione e al controllo della forza-lavoro intellettuale in formazione, tramite la più rigida e lunga selezione.

Quanto al dottorato di ricerca, non si tratta di un doppione della «specializzazione»: è un eufemismo, invece, con cui si istituzionalizza il lavoro nero dei neo-laureati ed il precariato (v. art. 5 e art. 29).

Infine: il diritto di associa-

zione, le assemblee, l'agibilità politica degli Atenei vengono attaccati con l'art. 27. Addirittura è il Ministro che decide quali Assemblee possono tenersi. Non sono ammesse associazioni senza statuto pubblico (cioè depositato in Tribunale).

I non docenti

La riforma sancisce la subordinazione ai baroni:

a) le nuove assunzioni si fanno per concorso decentrato (art. 35, comma f), anziché dalle liste di collocamento, almeno per i livelli iniziali, come per anni è stato chiesto dallo stesso sindacato. Viene confermato ciò il reclutamento clientelare;

b) mentre per i docenti si definisce l'inamovibilità (art. 31), per i non docenti si prevede la mobilità completa (art. 35, comma e, g) «tenuto conto delle esigenze di professionalità e di riqualificazione» stabilite con decreto-legge dal Ministro!;

c) mentre per i baroni si stabilisce un tempo pieno minimo di sole 12 ore, un'ampia discrezionalità nell'organizzazione del lavoro e uno stato giuridico pieno di privilegi, per i non-docenti (art. 35, comma h) si conferma la legge 808 dell'ottobre 1977 e si nega ancora una volta lo stato giuridico unico.

I docenti

L'art. 31 conferma (era facile prevederlo) che nell'Università riformata non ci sarà il *docente unico*, ma che «nel quadro dell'unicità della funzione docente, il ruolo del personale docente universitario è articolato in due fasce», gli ordinari (gli attuali baroni) e gli associati (gli attuali sub-docenti ufficiali).

Ma, all'art. 29, leggiamo che i «dottorandi» devono svolgere anche «addestramento didattico»: cioè saranno loro i futuri precari dell'Università «riformata». Le fasce di docenti sono perciò tre: due ufficiali e una nascosta, votata come ora al lavoro nero. Questo è ancor più confermato nelle «norme transitorie» (vedi appresso) che prevedono il travaso di una *piccolissima* parte degli attuali pre-

cari nel dottorato di ricerca.

All'art. 35 leggiamo poi che ciascuna delle due fasce di docenti è articolata in 6 classi di stipendio (onniscoperto nell'arco di venti anni). L'ultima classe di stipendio della prima fascia è quella «corrispondente alla retribuzione del livello A, art. 47 DPR 30-6-1972, n. 748», cioè la c.d. «alta dirigenza». E i dottori di ricerca? All'art. 29 leggiamo: «sono concessi premi annuali di ricerca da corrispondere anche in rate trimestrali e semestrali, nella misura di lire 3.500.000 annue», lorde, senza assegni familiari e contingenza; corrispondono a circa lire 220.000 al mese (come per gli attuali contrattisti). E, di più «tale premio comporta l'obbligo di incompatibilità e del tempo pieno». Si vede così facilmente chi pagherà il taglio della spesa pubblica deciso dai partiti dell'accordo di governo: con lo stipendio di un ordinario si possono pagare gli stipendi di *cinque dottori di ricerca* o, a scelta, di due associati e mezzo. Alla faccia dei piagnistei sulla giungla retributiva e della necessità di ridurre gli organici!

Ma consideriamo i doveri dei docenti (art. 32): tempo pieno di 12 ore (!) settimanali per la didattica, discrezionalità completa (decide il dipartimento) per la ricerca e l'eventuale partecipazione agli organi collegiali. C'è poi la beffa dell'*incompatibilità*: art. 32 prevede un lungo elenco di eccezioni. Sono previste, e retribuite oltre lo stipendio, le attività professionali «intramurali» cioè praticate dal singolo docente — dentro l'Università — per clienti esterni pubblici e privati. «Per ogni persona, i proventi non possono superare nell'anno solare il 40% della retribuzione linda terminale della carriera di appartenenza». Quell'aggettivo «termionale» della carriera è tutto un programma.

Se questi sono i doveri, quali sono i diritti? Tutta la seconda parte della bozza di riforma, dall'art. 7 all'art. 18, è un elenco di privilegi dei baroni nell'organizzazione del lavoro e nella gestione del potere nell'Università. Decidono tutto loro, e i cosiddetti «spazi democratici» di partecipazione delle altre componenti (non docenti, studenti, docenti subalterni) per i quali si è impegnata la sinistra per anni, si riducono all'obbligo di avallare la sopraffazione e lo strapotere baronale. Gli ordinari hanno la maggioranza in tutti gli organi di governo, i non docenti sono esclusi dalla maggioranza.

Vogliono far ritornare l'Università agli anni 50, rebbero cancellato le lotte di 10 anni

gli attuali docenti ufficiali esistono dalla fascia superiore già per oltre 1.600 unità i liberi posti fissati per l'organico. Conseguenza: tutti gli attuali precari saranno licenziati, nonostante la beffa del «congelamento» del comando fino all'esponente delle tornate concorsuali.

Infatti, l'art. 45 stabilisce che su 15.000 posti di associato, 12.000 verranno messi a concorso e meccanismo della tab. 3. Gli altri 8.000 posti verranno coperti senza concorso: ope legis per tutti gli incaricati (stabiliti e non, purché assistenti) e dopo superamento di un giudizio di idoneità su titoli scientifici e didattici, per tutti gli assistenti e gli incaricati che non rientrano nel precedente caso. Si prevede un'informata massiccia, ma supera gli 8.000 posti disponibili; sicché lo stesso art. 45 stabilisce che «l'organico degli associati sarà rivisto» e nel frattempo gli avari diritti saranno inquadrati in soprannumero.

Una prima osservazione. Chi diventa associato previo giudizio di idoneità, sarà collocato in una lista nazionale da cui i dipartimenti effettueranno chiamate in soprannumero al loro organico: si può immaginare così una grossa corsa alla caccia clientelare. E chi non sarà «chiamato»? Viene collocato d'ufficio dal Ministro nei

Le norme transitorie

(Come licenziare tutti i precari)

L'art. 31 stabilisce che l'organico dei professori ordinari e quello degli associati è rispettivamente di 15.000 unità. Ma gli attuali ordinari sono molti di meno, perciò sono previsti i nuovi concorsi a cattedra «in ragione di 1.000 posti l'anno» (articolo 44). Diventano poi ordinari, ope legis, cioè senza concorso tutti gli incaricati con 9 anni di anzianità. Invece gli incaricati con 7 anni di anzianità — riducibili a cinque se sono anche liberi docenti o assistenti ordinari — partecipano a concorsi riservati per completare l'organico di 15.000 posti.

Fra gli avari diritti al posto di associato (v. tab. 2) solo

TAB. 1	
Organico del personale docente precario dell'Università	Organico
Tecnici laureati docenti	600
Contrattisti	6.500
Assegnisti	4.000
Borsisti C.N.R.	1.000
Borsisti altri Enti	1.000
Assistenti incaricati suppl.	2.000
Esercitatori	15.000
Medici interni	15.000
Fatturisti	—
Lettori stranieri	313
TOTALE *	45.414

* I precari sono quasi i due terzi del totale del personale docente (45.413 su 70.513). Gli stipendi massimi vanno dalle 227.000 del contrattista, alle 110.000 di un borsista, i medici interni lavorano a tempo pieno e gratis, gli esercitatori prendono 2.200 lire l'ora (60 ore massime di lavoro all'anno). Inesistenti assegni familiari e contingenza.

Viaggio nelle cooperative agricole delle Marche

L'ape non fa solo il miele

Inchiesta sugli indiani cicorioni in una economia periferica

Con la nascita di quello che è stato chiamato «movimento '77», ma più in generale con la messa in discussione di una concezione della vita, della rivoluzione, della «politica», con la scesa in campo di nuovi contenuti, di una nuova «moralità», si è affermata sempre più tra strati giovanili, ma anche tra compagni di generazioni più vec-

chie, la tendenza a formare un certo tipo di esperienza nei campi più disparati e diversi tra loro, circuiti alternativi che oggi sono generalizzati un po' ovunque, nelle grandi metropoli come nelle città di provincia. Dalla formazione di negozi dell'usato, di cooperative artigianali, di negozi di ceramiche alla «scoperta» della campagna, alla co-

stituzione di cooperative o comuni agricole.

In queste due lunghe interviste a compagni e compagne di Castelfidardo e Macerata, interviste diverse tra loro, perché diversa è per certi aspetti la storia di chi parla, crediamo emergono i problemi, che oggi affrontano quelli che si trovano a vivere in una cooperativa o comune agricola.

Il rapporto con la terra, lo «scontro» con i vecchi contadini che hanno ormai una concezione del lavoro della terra di un certo tipo, ma anche nei problemi materiali, una concezione del lavoro che è sicuramente diverso da chi nella campagna non cerca solo le basi minime per potere campare, ma anche nuovi rapporti, una nuova esperienza.

Emerge anche una concezione della «politica» dell'organizzazione, della ricerca di un nuovo modo di organizzarsi, di aggregare di comunicare con chi ti circonda.

Nonostante i rischi e i problemi che in generale questa specie di «mercato del lavoro alternativo», pone, crediamo sia importante per il giornale, per

i compagni che vivono anche realtà ritenute un po' troppo superficialmente «sfigate» fare inchiesta, su queste cose, guardarsi attorno e accorgersi che nella provincia non c'è solo «sfida», ma anche un «mondo» sotterraneo, poco appariscente che lavora, cresce, si trasforma, si rapporta anche con la gente e non si fa chiudere in gabbia.

Alla Lega ci hanno accolto a braccia aperte...

DANIELA: L'idea di fare una cooperativa agricola è nata da un compagno con una esperienza politica abbastanza recente; attualmente siamo in quattro, quindi non è che, almeno per adesso, questa iniziativa ha aggregato tanta gente. Io inizialmente ero abbastanza scettica. Una scelta del genere implica una serie di cambiamenti, il fare i conti con una serie di problemi non di facile soluzione: dal cambiare abitudini, al lavorare la terra, lo stare insieme ad altri compagni.

SANDRO: Io in particolare uscivo da una esperienza tutt'altro che felice, quella di una serigrafia insieme ad altri compagni. Tutt'altro che positiva da un po' tutti i punti di vista: per i rapporti interpersonali, per il tipo di lavoro che si faceva; per cui rimettimi insieme ad altri, la prospettiva di ricominciare una nuova esperienza non mi attirava molto; poi discutendone insieme a lungo mi sono convinto che è una esperienza che vale la pena di fare, che può diventare importante. Ora stiamo affrontando i problemi organizzativi.

Ora come dicevo prima stiamo affrontando i problemi organizzativi; la 285 è molto carente per

Siamo in nove (numero minimo per formare una cooperativa, come prescrive la legge 285) di cui il 30 per cento contadini; anche se questi contadini sono in pratica dei prestanome. Il tipo di discorso che vogliamo fare non è semplice (la biodinamica, il non utilizzo dei prodotti che avvelenano la terra) e quindi il coinvolgimento dei contadini non sarà semplice, anche se ovivamente rimane l'obiettivo principale.

Già prima di iniziare a parlare della cooperativa, avevamo avuto una riunione con dei contadini a Cingoli, per discutere sui problemi dell'inquinamento della terra, è stata una grossa delusione, perché ci siamo resi conto quanto è difficile parlare di questi problemi; di giovani ce ne erano pochi poi dimostrare a parole che è sbagliato usare certi concimi non è semplice. Loro vogliono vedere i risultati concreti. Per cui abbiamo abbandonato questi tipi di iniziative cioè invece di parlare in astratto vogliamo formare la cooperativa per praticare certi diversi...

Ora dobbiamo cercare di comprare i macchinari e la cosa non è semplice. Siamo andati alla lega delle cooperative per studiare bene la 285, vedere la possibilità di avere mutui, finanziamenti; alla lega ci hanno accolto a braccia aperte, fate la cooperativa, perché così si risolve tutto, i soldi ci sono: così ci hanno detto, poi logicamente la realtà è un tantino diversa...

IL RAPPORTO CON LA FAMIGLIA

DANIELA: Secondo me oggi in chi sceglie di andare a vivere in campagna, di lavorare la terra c'è anche un atteggiamento un po' superficiale, mentre viceversa bisogna riflettere parecchio che cosa vuol dire oggi fare il contadino, che metodi usare. Da una parte non puoi fare il contadino come si faceva 30 anni fa, il piccolo proprietario, il mezzadro, dall'altra parte non puoi neanche fare il contadino «moderno», industrializzato, perché allora il lavorare in campagna non diventa anche un fatto liberatorio, di vivere una esperienza in comune, ma prevale esclusivamente il fattore economico. Qui precedentemente c'era un gruppo di giovani disoccupati, che avevano fatto agraria e volevano mettere in piedi una esperienza di questo tipo, poi appena si è prospettata la possibilità di formare un gruppo di tecnici e svol-

gere una serie di servizi nel terziario, la cosa è venuta a cadere.

Noi come diceva Sandro vogliamo cercare di battere la convinzione che è possibile coltivare la terra solo attraverso i prodotti chimici. Non abbiamo una grande esperienza, anche se per due anni abbiamo coltivato l'orto di mio padre in campagna. A questo proposito un altro problema era il rapporto con i genitori. Noi pensavamo all'inizio anche di poter utilizzare questa terra di mio padre (sono tre ettari) poi invece i nodi sono venuti al pettine. Su certi discorsi anche se magari ti danno ragione, poi nella attuazione non sono molto convinti. Poi visto che noi facevamo sul serio, che non era un passare la domenica, che volevamo sviluppare realmente un discorso alternativo, sono iniziati le discussioni, gli scontri, hanno minacciato di vendere la terra. E allora abbiamo rotto e scelto una alternativa; ora trovata la terra i rapporti sono migliorati.

nella terra?

Daniela: No, io ero scettica rispetto all'esperienza della cooperativa. Certo che quando intorno a te hai un blocco monolitico che ti dice che è inutile tentare nuove vie, che l'unica strada è quella non è semplice andare fino in fondo e tentare. Questo discorso non ci veniva fatto solo da mio padre, ma anche dai compagni e dalle compagne. C'è stato un periodo che a Macerata se ne è parlato di questa nostra scelta, e nessuno ci ha incoraggiato.

NON ABBIAMO UNA CONCEZIONE IDILLIACA DELLA CAMPAGNA

Dall'intervista che abbiamo fatto a Claudia e agli altri compagni di Castelfidardo, in parte emergeva una concezione un po' idilliaca della campagna; la loro scelta era ed è nata più attraverso un discorso ideologico che da condizioni materiali che per esempio possono portare dei giovani iscritti alle liste a formare una cooperativa.

Questo atteggiamento ideologico poi li porta a fare i conti con i contadini che da 20 anni lavorano la terra e hanno di fronte problemi mate-

riali ben più pressanti. Anche la vostra scelta nasce con queste caratteristiche?

Daniela: In noi questa cosa non è netta. C'è un po' di tutto. Ci può essere anche un elemento ideologico, perché per esempio Sandro non era un disoccupato ma aveva il lavoro alla serigrafia, io non è che stia tanto bene; ora abbiamo messo in piedi da qualche mese un circolo di alimentazione naturale che può anche farci campare, Stefano è veterinario. Però noi l'esperienza l'abbiamo già fatta e non abbiamo una concezione idilliaca della terra. E' chiaro che lavorarla non è semplice... ma delle volte si ha un concetto arcaico di queste cose, ci dobbiamo rendere conto, al di là di compagni che magari hanno anche rifiutato le macchine, che oggi in agricoltura non si fa il lavoro massacrante che si poteva fare 20 anni fa. Per cui tutti ti vengono a dire: guarda, fare il contadino è dura, bisogna farsi il culo ecc.; prima di tutto i contadini non sanno più fare i contadini perché a parte le grandi aziende che hanno i tecnici, i contadini isolati vanno avanti a cazzo. Seguono quello

(Continua in 4^a)



Di tornare in fabbrica

REMO: Prima della svolta della campagna abbiamo deciso di venire a vivere quaggiù con Claudia. All'inizio facevamo lavori diversi. Quando sono venuto qui ho smesso di lavorare (prima facevo il muratore). Così è emerso il problema di cosa mettermi a fare. Chi aveva il lavoro era Claudia, solo lei...

RODOLFO: Il problema era però di trovare lavori che ci facessero stare più insieme possibile. Altrimenti ci saremmo visti solo a pranzo e a cena.

REMO: Allora, così prima Rodolfo ha provato, si è messo a fare la bancarella, però era sempre un casino e poi i soldi non c'erano lo stesso...

RODOLFO: ...guadagna-vo 50 mila lire al mese!...

REMO: Di andare in fabbrica proprio non me ne andava, allora abbiamo tentato di risolvere le cose in altro modo, ci siamo messi a provare a coltivare la terra...

RODOLFO: C'è da dire che abbiamo incontrato quel tipo... una volta è venuto qua un maestro yoghi da Bolzano ed anche lui cercava «la terra». È venuto qui per caso e noi non sapevamo nulla di queste cose. Allora ci si è messo a parlare... Più che altro eravamo noi che gli domandavamo cosa faceva, cosa mangiava ecc. Lui ci ha spiegato, la macrobiotica... Da quella chiacchierata abbiamo cominciato a cercare di vivere da soli. Ci siamo comprati 2 q. di grano, abbiamo cominciato a leggere dei libri...

CLAUDIA: Per me è un po' diverso nel senso che io la scelta della campagna l'avevo fatta prima, nel '70; ero venuta qui con Danilo che allevava conigli. Gli altri 5 ha. di terra per i primi due anni li avevamo fatti mettere a grano da un contadino nostro vicino. Quando abbiamo pagato le spese per il trattore e la mietitura siamo andati giusto



pari, per cui dopo due anni abbiamo messo tutta erba medica, che doveva servire per i conigli. Però il rapporto che io avevo con la campagna era un rapporto sbagliato nel senso che a me piaceva abitare in campagna, però la terra, al di là dell'orticello, non l'avevo mai presa in considerazione. Poi Danilo è andato in Mozambico, ha fatto quella scelta lì e l'allevamento di conigli è andato in culo (ci stanno appunto parecchi milioni di mangime ancora da pagare). C'è da dire anche che qui al paese esisteva la sede abbastanza organizzata e si lavorava parecchio al livello di «militanza tradizionale».

Dopo Rimini sia Remo che Rodolfo hanno cominciato ad entrare nell'ordinazione di idee di andar via dalla famiglia e hanno scelto di venire quaggiù.

Per loro, credo, è stata una scelta importante, antiautoritaria in tutti i sensi, per uscire dalla famiglia; ma anche da un certo tipo di lavoro di merda che facevano. Solo che così abbiamo campati per un po' di tempo

sol col mio stipendio di insegnante, ma dato che eravamo e siamo in tre più un bambino, Remo è andato anche per un certo periodo in fabbrica, però era molto faticoso e stare in fabbrica era diventato proprio assurdo...

RODOLFO: Magari prima ce la facevi a stare in fabbrica, ma dopo che avevi provato a fare altre robe, a lavorare in modo diverso, fare quelle otto ore come faceva lui da camionista proprio lo distruggeva.

REMO: Ero stato assunto come operaio, ma siccome avevo anche la patente «C» mi facevano portare il camion e tornavo a casa stanchissimo e sfinito. Era una fabbrica di macchine utensili...

Una cosa diversa: 5 ettari di terra per una comune

CLAUDIA: Tra l'altro ne soffrivamo tutti moltissimo, c'eravamo abituati a vivere insieme la giornata per cui il fatto che lui partiva la mattina e tornava la sera era incredibilmente alienante per tutti. Anche perché

in tutto questo discorso c'era la scelta di una vita in comune. Io ho visto «in comune» altre volte e ne avevo un ricordo abbastanza triste..., il tentativo che abbiamo messo in piedi e che ancora funziona da più di un anno doveva essere una cosa diversa. Solo che dopo un po' ci siamo anche resi conto che affinché fosse diversa dovevamo anche concretizzarla dal punto di vista del lavoro ed abbiamo iniziato a fare un progetto su questi 5 ha. di terra.

Abbiamo preso poi contatti con compagni che già avevano un po' di esperienza, ci siamo messi anche a leggere dei libri insieme, ma non a guardare i contadini, perché credo che noi siamo molto diversi. Comunque il rapporto con loro qui intorno è molto buono, stiamo spesso molto bene insieme, ci vediamo, ci scambiamo doni... però il rapporto era di questo tipo fino a quando noi non abbiamo deciso di coltivare la terra.

Da quel momento i contadini si sono irrigiditi un po', perché noi non abbiamo detto loro: «diteci cosa dobbiamo fare perché dobbiamo imparare». Per noi coltivare la terra, fin dall'inizio, non significa farlo come lo fanno tutti, cioè avvelenandola, coltivandola con concimi chimici, antiparassitari e veleni di tanti tipi. Questa scelta è riuscita a concretizzarsi dopo che avevamo fatto una prima esperienza di alimentazione alternativa, non direi macrobiotica, ma naturale, cioè un rifiuto di tutta questa merda che ci vogliono far mangiare a base di conservanti e di coloranti. Ci siamo detti: con i soldi che avevamo non riusciamo a sopravvivere per mangiare, per di più come mangiavamo prima, allora perché non mettere le nostre forze sulla terra in modo da diventare autosufficienti come comune dal punto di vista alimentare?? ...E ci pigliano per il culo tutt'ora a noi «ballati di campagna»

Ritornando al discorso dei contadini, quando ci hanno sentito dire che per esempio volevamo coltivare l'orzo senza il nitrato, gli azotati ecc., che non volevamo dare l'antiparassitario che davano loro ai frutti o alla vigna, ecco appunto c'è stato subito un irrigidimento... e ci pigliano per il culo tutt'ora: non ci credono alla possibilità di coltivare la terra senza usare questi prodotti chimici che — tra l'altro — pure loro usano da poco tempo. Invece dopo il boom della produttività con i prodotti chimici la terra perde l'humus, non è più produttiva: noi abbiamo tentato di spiegargli questa cosa, ma accade così un po' dovunque — il contadino vuol vedere le cose in pratica, vuole i risultati.

E' inutile che io vado lì a raccontargli i libri e gli parlo della catastrofe agricola verso cui stiamo andando. Ovviamente loro vogliono cose concrete e tendono a credere di più al Consorzio o alla Coldiretti che gli manda l'opuscolo sui preparati chimici, che a noi «sbalzati di campagna».

I primi tempi ridevano e dicevano: «Noi vi sentiamo cantare tutta la notte, se volete fare i contadini bisogna che cambiate modo di vivere! Vedrete con non canterete più!»...

REMO: Su questo hanno anche ragione. Dicono state sicuri che voi con la campagna non ci cammate e, dal loro punto di vista è vero. Per esempio loro fanno monocoltura, un anno mettono il grano poi lo vendono e poi vanno a comprare il pane e la pasta, per noi invece è diverso, noi facciamo macrobiotica, mangiamo cereali, verdure. Abbiamo la vigna, l'orto, abbiamo l'orzo da caffè.

Il circuito alternativo dell'orzo, la polizia (e la gente del paese)

CLAUDIA: Per l'orzo da caffè c'è da ridere perché quando abbiamo detto al contadino che mettevamo l'orzo perché lui ha il trattore e quindi ci doveva aiutare, ci ha risposto: «Ma siete matti a mettere l'orzo da caffè, io lo mettevo al tempo di guerra, cosa vi serve?». Dal suo punto di vista ha ragione perché rischiamo che i passeri ce lo mangino tutto, ma dato che noi non compriamo il caffè e consumiamo quello d'orzo, noi lo coltiviamo per poi consumarlo direttamente, se poi una parte va a male, pazienza. Sempre il contadino ha obiettato: «ma il seme vi costa». Ed è vero, ma anche per questo problema abbiamo preso dei contatti con dei compagni (per esempio di Camerano e di Macerata che stanno portando avanti il nostro stesso discorso) con cui facciamo a cambio: per esempio ieri gli abbiamo dato una certa quantità di spinaci? Quindi costruendo questo cir-

cuito alternativo, noi davanti a pendiamo dal consorzio è vero

Ora il problema è che hanno mancato dei mezzi meccanici di polizia per lavorare la terra, siccome non è in piano a cui ci crea tutta una serie di problemi. Per esempio se lo siamo lavorati con i nostri mezzi in una maniera a cui non siamo abituati. Questo è durato

scorso sulla terra, alla fine. Ma qual è la nostra intenzione anche mettere in piedi a Castelfidardo un circolo di alimentazione alternativa perché non vogliamo

ventare un ghetto, struendo una specie di paradiso. Ci siamo

contato che da quando

non abbiamo smesso di fare

l'agricoltura e abbiamo

giato il lavorare la terra e

(anche questa è, secondo se ad

noi, militanza) abbiamo

trascurato effettivamente un po'

rapporti con la gente del paese. Quindi abbiamo

stato circolo per cercare

di riaprirsi agli altri, tradizionale,

gente di Castelfidardo di ne

Per un anno non ci siamo rinne

più fatti vedere nella piazzafatto, pe

IN CAMPAGNA

(Alcuni dati sulla campagna nel

Circa 1/3 delle aziende ancora mezzadrie e di circa 15-17 aziendri, come nel Mezzogiorno, la polveri impressionante: l'estensione media dei circa 7 ha. il numero delle aziende inferiori a 5 ha. circa 300 aziende per cento sul totale, la redditività 1 ha., ed in genere la diminuzione del sviluppo delle aziende capitali è in contraddizione con l'accrescimento del reddito dei contadini marchiati al 51 d quello degli altri, ma è meditadino è superiore al 10% e l'inve complessivo va evitato il "g" di sotto dei 30 anni, poco più cento.

L'esodo dalla campagna in 20 anni dato più della metà di lavori parzialmente arretrati alternativamente di una esistente, induce per l'autoconsumo si arriva a «part-time», lavori a domicilio o tratta nelle fabbriche non è «arretrata». Esiste la frammentazione proprietà, il persistere della azienda o mezzadrie e la diffusione della produttività, il periferico dall'altro, è passato che so il mantenimento della produzione della fisionomia ed unamento elevatissimo a casa o ne domicilio.

Chi tiene oggi i con un miseria della terra in altro namento della febbre, erpe, strumenti musicali, ecc.) è come istituzione che il mercato periferico: i ruoli sono c'è quellizzazione: il lavoro di anirile, il lavoro a donne, ai vecchi; il lavoro più i giorni e nelle ore libe, i maschi e la disoccupazione, la precari

Non è facile andarci oggi per volta... Marche tra la montagna, collina, gli circa 100 mila abitanti, alla mal coltivati; gli morali hanno un sacco di ostacoli, prime terre sono infestate, non si toccano. La prima promessa storica è di un se! Le 7-8 cooperative di quest'anno cercano di unirsi e tutti



Caproprio non mi andava

nativo, non davanti alle fabbriche, dal consumo. Ma è vero che quindici anni dopo il 16 marzo 1978, vennero mandati un centinaio di poliziotti, uomini di antiterrorismo e carabinieri a cercare Moro! Non è in piano un dispiegamento di allucinante. Sono stati con i mitra in mano in le nostre manovra a largo raggio per poi convergere su casa. La perquisizione è durata quattro ore! Per esempio, siamo lavori a terra, abitanti. Ma qual è stato nell'ultimo anno, in particolare piedi a Castelfidardo, il vostro rapporto con la « politica? »

CLAUDIA: Per me il ghetto, progresso di Rimini ha una specie di dire « scoprire » il Ci siamo a comunismo. Per dire la da quando non è che ho sofferto di fare molto per quebbiamo prima abbandono delle fabbricare la tazza e dei comizi, anesta è, secca se ad ogni scadenza abbia politica importante mi sente effettivamente un po' male. Come on la gente compagno qui della zona di apriamo abbastanza poche. per cercare spazio alla militanza agli altri, nazionale, non ho rim-

Castelfidardo di nessun tipo, pur non ci sia rimbombare quello che edere nella pianta, perché sono con-



vinta che il rapporto che si è instaurato con la gente là dove è stato corretto siamo riusciti a trarne vantaggi dal punto di vista politico. Là dove abbiamo sbagliato, paghiamo gli errori che hanno fatto anche gli altri compagni in diverse situazioni. Io non sento affatto sensi di colpa, non mi sento affatto di dire di aver abbandonato la politica o di aver perso il lume della ragione, ma sono convinta di continuare anche con questa esperienza che stiamo facendo a fare politica.

Nel momento in cui io riesco a vivere in comune con gli altri compagni, riesco ad avere con mio figlio un rapporto di un certo tipo, riesco a mangiare con poche lire al giorno, nel momento in cui riesco a non andare più da medici e nello stesso tempo riesco a comunicare questa mia esperienza agli altri, io sono convinta di fare politica.

RODOLFO: Sai i contadini ci vedono tutti i giorni lavorare la terra, pensare che noi avessimo a che fare con le BR, ovviamente a loro sembra giustamente una cosa assurda.

CLAUDIA: Non è stata nemmeno una scelta, avevamo veramente un casinino di cose da fare, il ritmo del lavoro ecc. ci ha impedito di occuparci di queste altre cose. Aveva davvero ragione Guido quando affermava che se facevamo i contadini il tempo di cantare la notte non ci sarebbe più stato.

RODOLFO: Per il paese per certi aspetti è anche colpa nostra. Come dicevamo prima per un bel pezzetto non ci siamo fatti vedere. Cioè colpa nostra no, comunque la nostra scelta...

CLAUDIA: E' un rapporto diverso che si stabilisce, non più tra gli specialisti della politica e il cittadino ignaro, ma un rapporto di parità nel senso che io non vado più a dirgli guarda io sono o vorrei essere l'avanguardia rivoluzionaria e se vogliamo stare bene dobbiamo fare la rivoluzione e quindi bisogna che te ti organizzi e bla, bla, bla.

RODOLFO: Io gli porto la mia esperienza personale, gli dico che si può cercare di vivere meglio e inculcare i padroni anche iniziando da queste cose qui, chiedendo che evidentemente questo non può bastare, però io sono convinta che per esempio tutto il lavoro che avevamo fatto sulla salute in fabbrica in questa zona, con tanto di convegni della FLM, assemblee in fabbrica, è stato un lavoro che è andato in fumo. Quando io dico che quando semino l'orzo mi cresce la piantina e la vedo, mi viene subito da paragonare questo sema alle decine che abbiamo piantato in dieci anni con pochi risultati. Ora non per fare la disfattista, però se andiamo a dire agli operai della Farfisa che il padrone li sta uccidendo (a par-

diventato anche palloso, andavi su, già sapevi chi incontravi, sapevi a chi lo vendevi.

Il padrone ti sta uccidendo nella salute e nei rapporti umani

Comunque l'apertura del negozio può farvi riprendere un rapporto con il paese...

RODOLFO: Certo anche perché non sarà solo un negozio, ma un vero e proprio circolo dove si potrà mangiare qualcosa.

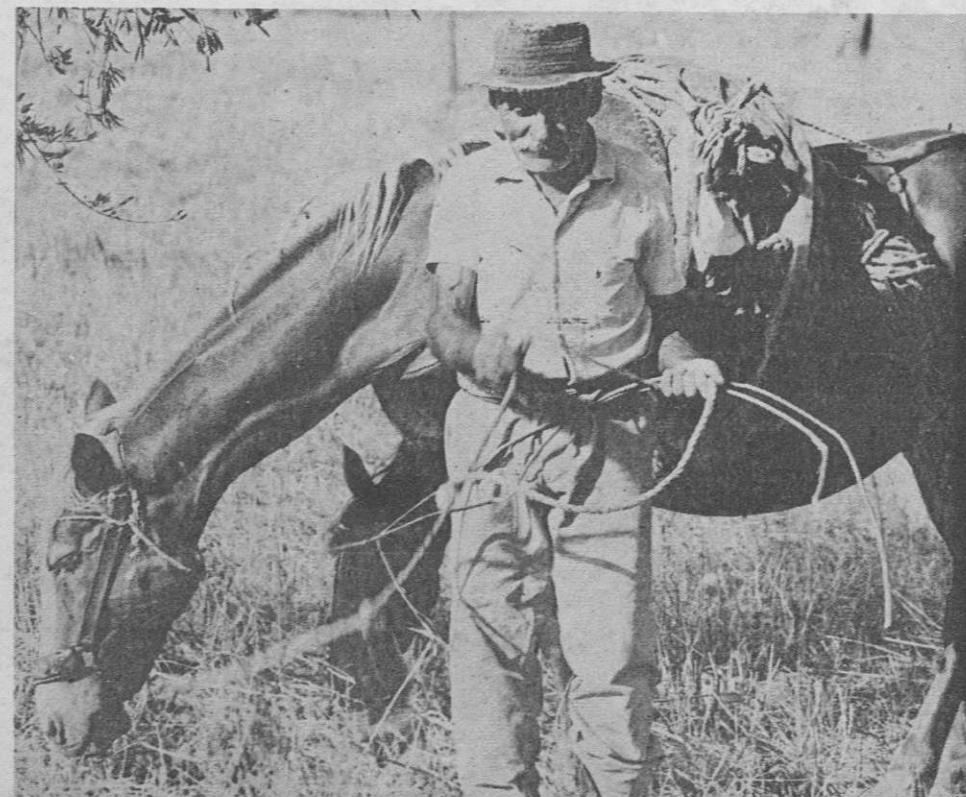
REMO: Poi io penso che con la gente dobbiamo cominciare a parlarci in modo diverso, parlare dell'alimentazione, della salute... Portare la spesa a casa di qualcuno, parlarci credo che sia una cosa diversa che andare a vendergli per forza il giornale.

CLAUDIA: E' un rapporto diverso che si stabilisce, non più tra gli specialisti della politica e il cittadino ignaro, ma un rapporto di parità nel senso che io non vado più a dirgli guarda io sono o vorrei essere l'avanguardia rivoluzionaria e se vogliamo stare bene dobbiamo fare la rivoluzione e quindi bisogna che te ti organizzi e bla, bla, bla.



te che lo sanno benissimo) perché respirano tutto il giorno la polvere, stai tutto il giorno alla verniciatura, respiri la vernice ecc., abbiamo anche il dovere di dire agli operai che fanno anche male le bistecche degli animali ingassati con gli ormoni, che il medico del paese li deruba quando ti chiede 3.000 lire per il certificato per andare in mutua. Io credo che i rapporti che stiamo cercando di stabilire tra di noi siano qualcosa che rimanga, che dia i frutti che ci aspettiamo.

Comunque ci sono altri compagni che stanno vivendo esperienze di comuni agricole o circoli naturalisti e macrobiotici. Al convegno di Bologna di settembre, ci siamo trovati con tutte queste realtà, ed è emersa immediatamente l'esigenza di collegarci e nello stesso tempo di creare un circuito alternativo per non regalare i soldi a vuoto ai padroni dei motori e dei sementi, creare una alternativa sia per il modo con cui bisogna lavorare, sia per la distribuzione dei prodotti.



RODOLFO: Per me era

IN CAMPAGNA?

dati sulla singolare nelle Marche) a 1/3 delle attuali ancora a conduzione aziendale e ancora 15-18.000 mezzi come nel Mezzogiorno la polverizzazione è sionante: l'area media dei terreni è a 7 ha, il numero delle aziende è re a 5 ha, 200 aziende (il 19 sul totale) addirittura inferiori a ed in genere direttamente controllate. Lo delle aziende capitalistiche non ontraddizione in altre accentua l'incremento dei più alti redditi pro-capite stadi, Marche pari al 51 per cento degli altri, la media del consumo è superiore al 100% e l'invecchiamento progressivo va avanti. I "giovani" al di dei 30 anni sono più del 10 per

sodo dalla terra 20 anni ha riguardo della metà del lavoro, è oggi ancora alternativa sconsigliabile una esistente, in cui si prosegue l'autocoscienza si arrangi con il tempo, lavorando a casa o senza controlli. Esiste un preciso tra mmissione di proprietà agricola ed esistere della azienda contadina, e la particolare one della produzione sul terreno, l'altro: è questo che ha permesso l'incremento costante di riconoscimento della terra ed uno sfruttamento elevatissimo di terra o nel lavoro a lio.

tiene oggi con un piede nella della terra e l'altro nello sfruttamento della fabbrica, campo, di maglie, di impianti musicali, ecc.) è la famiglia, istituzione che il mercato del lavoro ricorda: i ruoli sono, c'è quasi specializzazione: il lavoro degli animali da corri, il lavoro più i campi nei campi, le e nelle ore libere, i campi nei campi, la occupazione, il precario, l'emarginazione, i giovani.

è facile scommettere, tantomeno oggi per la volta... Qui nelle e tra la montagna, collina, ci sono oggi 100 mila abitanti, almeno 50 mila coltivati: gli impianti, i pubblici e i privati, nonostante tutto. Le terre sono in battaglia, le seconde toccano. La prima del « comune storico » a 7-8 cooperative su 4 sono rosse, e tutti cercano uno spazio con-

(continua dalla 1. pag.) che fanno tutti delle volte va bene altre volte no.

«RONALD»: Per esempio due anni fa erano andati bene i finocchi; l'anno dopo tutti a coltivare i finocchi ed è andata male.

DANIELA: L'agricoltura biologica o biodinamica non è una agricoltura «selvaggia»; lo abbiamo verificato anche sulla terra di mio padre: se non c'è un minimo di razionalità non ne tiri fuori nulla. Ci deve essere una alternativa ai prodotti chimici; noi non siamo degli «esperti» ma è anche logico.

I figli dei contadini saranno gli ultimi a fare i contadini, quindi è chiaro che ci deve essere un ricambio. È positivo che degli studenti decidano di andare in campagna, con in più il fatto che fare una cooperativa con un minimo di informazione, di preparazione si pone su di un livello più vantaggioso di quello dei contadini, abituati a ragionare con certi schemi. Non si ripetono gli errori fatti. Tra pochi giorni Sandro partirà per fare un corso di biodinamica all'Università di Pavia. In altri invece c'è anche un rifiuto (anche logico se vuoi) della terra, lo vedo anche parlando con i miei cugini, un rifiuto anche violento, un rigetto.

IL CIRCOLO

Parlateci anche un po' dell'esperienza del circolo

RONALD: Il circolo è nato dopo che tutta una serie di compagni avevano «sperimentato» un certo tipo di alimentazione. Poi vista l'esperienza di altri a Senigallia, ma anche a Roma e in altre città abbiamo iniziato anche noi. Non è stata una scelta «ideologica», ma in base ad una esigenza reale di crearsi un proprio spazio; non è una cosa elitaria o piccolo borghese come ci veniva e ci viene accusato da altri compagni. Abbiamo voluto dare al circolo una impostazione «di classe» se così si può dire; tenendo conto che per molti l'alimentazione non è la cosa fondamentale, ma fondamentale è quello che li circonda, l'ambiente sociale. Chiaramente un certo tipo di alimentazione nasce dai rapporti sociali che ognuno ha. Molti hanno circoli macrobiotici mentre noi l'abbiamo voluto chiamare circolo di alimentazione naturista per essere un punto di riferimento per tutte quelle persone interessate ad un tipo di alimentazione sana.

Alla gente abbiamo subito voluto chiarire che non eravamo persone alla ricerca di qualche cosa di astratto, magari di «orientaleggante»; se prima ci potevano essere dubbi e incomprensioni ora è abbastanza chiaro. Il nostro «statuto» prevede anche un lavoro di controinformazione naturale, con diffusione di opuscoli e materiale verso la gente che lavora ecc.



Che tipo di gente viene coinvolta in questo lavoro?

DANIELA: Tanta gente. C'è chi viene da Santa Croce (la parte opposta di Macerata) per prendere il pane integrale da noi, magari prende solo quello, però ormai vengono solo al nostro circolo. Prima la gente del quartiere dove sta il circolo era un po' sulle sue, ci guardava con scetticismo, poi pian piano conoscevano, si sono «aperti», ed ora abbiamo un buon rapporto con tutti.

SANDRO: Inoltre abbiamo in mente di aprire una cantina, un posto dove si può mangiare ma anche stare insieme, discutere. Solo che per ora non siamo riusciti a trovare altri giovani, compagni disposti ad aderire a questa iniziativa.

LA FREGATURA VIENE QUANDO...

E il discorso sulla zootecnia? Ci sono terre incolte?

SANDRO: Noi per esempio abbiamo chiesto anche 12 ettari di terra, inculta; che è a confine con la terra che abbiamo comprato; abbiamo fatto la domanda all'ente di sviluppo. Solo che la procedura è lunga. I proprietari della terra devono mandare una lettera di affidamento di questi ettari inculti all'ente. Dopo di che ti danno la terra, tu la rimetti a posto, naturalmente ci vuole parecchio tempo; ma la fregatura viene quando dopo 5 anni il proprietario ha il diritto a riprendersela.

Recentemente c'è stato un coordinamento regionale delle cooperative agricole sulla 285 e venivano fuori anche le difficoltà burocratiche; si deve riunire la commissione apposita che tende a mandare per le lunghe le cose. In questa fase di attesa i componenti della cooperativa devono magiare e quindi spesso la cosa si sfascia perché la gente trova altre soluzioni individuali e la cooperativa si scioglie. Tipico il caso qui di San Severino: ci sono dei giovani che hanno formato una cooperativa, non hanno soldi, non hanno la terra, aspettano l'assegnazione, o almeno delle agevolazioni, in attesa di questo chi fa il muratore chi è scrittore alle liste giovanili trova un'altra sistemazione e la struttura si disgrega.

Quante cooperative ci sono attualmente nella regione?

SANDRO: Costituite ce ne sono tre ma senza terra, la situazione più rossa è la nostra che già abbiamo questi 5 ettari. Poi ci stanno altre cooperative di contadini; ma al limite ci sono altre realtà che si vanno formando ma che trovano le difficoltà che abbiamo detto e saranno 7 o 8. Il problema è di vedere la possibilità di fare i conti con queste cooperative di contadini e inserirci dei giovani.



A cura di Osvaldo e Sergio di Ancona

viene
to la-
gente.
Santa
ipposta
endere
la noi,
quel-
engono
o. Pri-
artiere
lo era
i guar-
io, poi
endoci,
ed ora
rappor-

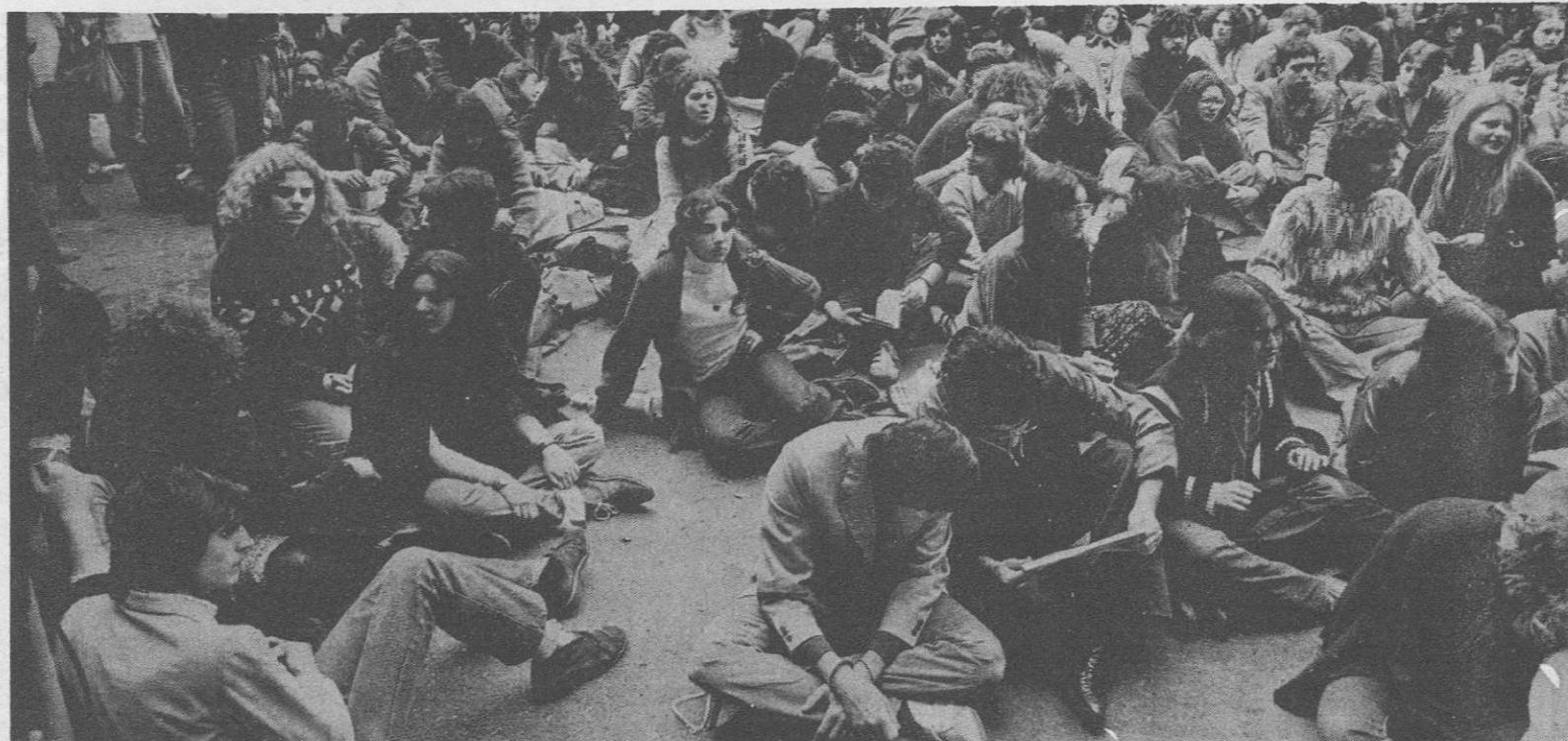
re ab-
i aprì
i posto
are ma-
ne, di-
per ora
a tro-
, com-
aderire

lla zoot-
re in-

per e-
chiesto
i terra.
confine
abbiamo
o fatto
e di svi-
proce-
proprie-
devono
a di af-
i ettari
lo di
erra, tu-
, natu-
parec-
frega-
o dopo
ario ha
dersela.
è stato
regio-
tive a-
e veni-
le dif-
che; si
commis-
e tende
lunghe
fase di
nti del-
devono
spesso
perché
re solu-
la coo-
e. Tipi-
San Se-
dei gio-
formato
ion han-
anno la
l'asse-
no delle
ttesa di
nuratore
le liste
un'altra
struttu-

itive ci-
nella re-
tute ce-
a senza
più ro-
che già
5 ettari
e coope-
i; ma al-
re real-
ormando
le diffi-
no detto
il proble-
la possi-
onti con
e di con-
dei gio-
valdo e

versità i vor- llare nni



Così nel 1978. Come sarà nel 1988...?

più disagiate: sarà l'asse-
sione *punitiva* per quei (po-
si) docenti democratici che non
si riusciti ad entrare nelle
file di qualche barone e che
in qualche modo si sono inimi-
ci al potere.

Una seconda osservazione. Gli
elusivi dal collocamento in so-
spensione (e chi avrà ricevuto
la sede troppo punitiva), aspi-
rano a ricoprire i 7.000 posti
di concorso. E non c'è dubbio
che tra un assistente ordinario
e un incaricato, con anni di an-
tiguità e chili di pubblicazioni
in precario, meno fornito di
titoli e coperture, sarà preferito
il primo. Un confronto fra la
tab. 1 e la tab. 2 mostra per-
che nessun precario diven-
rà associato.

Infatti gli art. 46, 47 e 48
figurano il destino degli at-
tuali precari.

art. 46 stabilisce che i contratti
saranno inquadrati in soprannu-
mero nei ruoli della scuola se-
cundaria (nessun regalo: era già
stato dai Provvedimenti Urgen-
ti sottraendo posti di lavoro agli
attuali precari della scuola, ed es-
istono destinati tra l'altro a sedi
disagiate (come tutti i soprannu-
meri). A domanda, possono chie-
dere, per il primo anno di applica-
zione della legge, il Comando al-

TAB. 2 Attuale docente «ufficiale»	
Stabilizzati)	6.500
Non stabilizzati)	2.500
Non assistenti stabiliz- zati)	1.800
Non assistenti stabiliz- zati)	1.650
Non assistenti stabiliz- zati)	750
	8.300
	10.100
	31.600

TAB. 3 Attuale (bozza Cervone)	
Se legge + bonifica + 1.000	Soprannumerario
X ?	

l'Università. La conferma del Comando all'Università per gli anni successivi è legata alla preventiva copertura della spesa (per lo stipendio) da parte dell'Università, per cui è certa una graduale espulsione. Ma c'è il « premio di consolazione »: per i contrattisti con comando all'Università verrà aperta una sessione speciale d'esame per il conseguimento del dottorato di ricerca (2.000 etichette di « dottori » su 6.000), entro un anno dall'entrata in vigore della legge, dopo di che potranno andare a scuola con un titolo in più.

L'art. 47 stabilisce che assegnisti e borsisti possono chiedere il congelamento della loro attività fino all'espletamento di 3 tornate concorsuali a professore di ruolo (cioè possono chiedere di essere licenziati fra qualche anno anziché subito).

Oppure, se hanno svolto 2 anni di attività documentata, possono chiedere di essere ammessi al 3° anno di corso per il conseguimento del dottorato di ricerca. Analogamente è concessa agli esercitatori (15.000) ed assistenti supplerenti (2.000), purché con 3 anni di servizio.

Ma chiedere l'ammissione al terzo anno non significa ottenere. L'art. 48 stabilisce che, per ogni anno è fissato in 2.000 unità complessivamente il contingente per il conseguimento del dottorato e, all'interno di esso solo una quota è riservata ad assegnisti, borsisti ecc., per l'iscrizione diretta al terzo anno.

Così anche la strada del dottorato è preclusa, a meno di non voler cominciare dal primo anno: per un lavoratore che ha in media 5 anni di attività alle spalle, non è certo una prospettiva allettante. Soprattutto se si tiene conto che il dottorato verrà conseguito quando ormai sarà superata da un pezzo l'età per partecipare a concorsi pubblici, e senza alcuna speranza di vincere un concorso per associato, essendo già esuberante rispetto all'organico previsto. E, nel frattempo, sono esclusi per legge dalle liste speciali di collocamento e devono rispettare l'incompatibilità con altre attività.

Nella bozza sono del tutto i-

gnorati gli esercitatori, i medici interni (15.000) e i lettori stranieri, mai considerati come lavoratori a tutti gli effetti, vedono il loro destino legato alle vicende della politica estera del governo.

E il sindacato?

Quando i lavoratori respinsero gli accordi sindacato-governo del marzo '77 sull'Università, videro bene che la subalternità confederale alle forze politiche prefissava già una « controriforma » che calpestava tutte le indicazioni e la domanda di radicale trasformazione dell'università espresse con anni di lotta. Con gli accordi di marzo si abbandonava infatti l'obiettivo del docente unico, si proponevano le due fasce, si avallavano i vari livelli di laurea col dottorato di ricerca, si accettava la logica del taglio degli organici e il precariato istituzionalizzato, si abbandonava la richiesta di tempo pieno e incompatibilità per tutti.

E contemporaneamente il sindacato accettava di collaborare alla « riqualificazione » dell'Università — dietro formule come « rendimola produttiva socialmente » — e avallava il numero chiuso e programmato per gli studenti, rafforzamento del potere dei catte-dramatici, funzionalizzazione della ricerca e della didattica alla ri-strutturazione e al mercato del lavoro capitalistico.

La linea sindacale è stata perciò determinante per arrivare alla bozza di riforma elaborata dalla Commissione senatoriale: la bozza Cervone non si distingue dagli accordi di marzo. Salvo alcuni « arretramenti » quantitativi e altri dettagli secondari, il corpo della bozza di riforma coincide con quello degli accordi sindacato-governo. Ma le preannunciate mobilitazioni sindacali sul tema della riforma? Non sono forse il sintomo di una inversione di tenenza?

Non c'è da farsi nessuna illu-

sione. Le recenti scelte sindacali più generali, la « linea Lama », confermano una convergenza con le ipotesi padronali che è un dato di fondo per un sindacato che si fa garante della normalizzazione e del pronto ristabilimento (a spese dei lavoratori) dell'economia padronale, sconfessando anni di lotte e di conquiste dei lavoratori — definite « mucchietti di cenere » dallo stesso Lama in una recente famosa intervista.

Per convincersi che questo vale a maggior ragione per l'Università, basta seguire le ultime vicende sindacali. Nei mesi scorsi il sindacato, non riuscendo a raccogliere il consenso dei lavoratori ad una linea contraria ai loro bisogni, e scavalcato dalla crescente mobilitazione dei precari in quasi tutti gli Atenei (su una linea antagonista a quella dei sacrifici e per questo criminalizzata e bollata di corporativismo: vedi in tal senso la gravissima decisione della Camera del Lavoro di Cosenza di chiudere la sezione sindacale CGIL della locale Università e le denunce nei confronti di alcuni precari di Padova), mobilitazione portata avanti con iniziative autonome anche da numerosi quadri sindacali che davano vita ad un coordinamento il sindacato tentava manovre di recupero. Erano tali le raccolte di firme per vertenze legali (neanche condotte a termine in certe sedi come a Roma) su obiettivi, come il riconoscimento dello status di lavoratore, che oggi il sindacato ha già rinnegato ma che sono invece all'interno delle rivendicazioni di anni di lotta dei lavoratori del settore.

La pretestuosità del tentativo di recupero sindacale è dimostrata dalla « bozza » di accordo sul precariato messa in circolazione — quasi semiclandestinamente per saggire le reazioni — da circa un mese. Il coordinamento nazionale dei precari tenuto a Roma il 20-5-78 ha respinto la logica di questo documento, smascherando la mistificazione che lo ispira; ma è opportuno commentarlo.

I precari, che da soli costituiscono i due terzi dell'attuale organico docente, continuano invece ad essere, per il sindacato,

« forza-lavoro in formazione » anziché « lavoratori » come la stessa magistratura ha riconosciuto, perché sa bene che ottenere il riconoscimento dello status di lavoratore comporterebbe l'insostenibilità dell'espulsione di tutti i precari, già accettata dal sindacato.

Una recente sentenza del Pretore di Roma dice chiaramente che non solo i precari sono dei lavoratori a tutti gli effetti, ma che per svolgere la loro funzione sono stati già selezionati da un concorso. Dunque la « novità » della posizione sindacale nell'ultimo documento (il giudizio di idoneità) è ancora una volta per alcuni aspetti una manovra di recupero, per altri un definitivo abbandono degli strati più deboli, i primi ad essere sicuramente espulsi.

Si tratta ancora una volta di un tentativo, questa volta estremo visto i tempi stretti della trattativa e l'impegno dei partiti dell'accordo a cinque di arrivare rapidamente all'approvazione della riforma, di catturare un consenso ad una linea che complessivamente è contraria agli interessi dei lavoratori.

E' questa anche la logica delle preannunciate mobilitazioni sindacali. Si tratta dell'avvio delle « grandi manovre » in vista della conclusione della vertenza università. Dietro le apparenti polemiche emerse con la diffusione della bozza Cervone, c'è un accordo di fondo già da tempo consolidato con la DC ed il governo, sulla normalizzazione dell'Università (che è stata per anni ed è tutt'ora un centro di aggregazione anticapitalistica per migliaia di giovani), sul taglio degli organici e sul mantenimento dell'attuale organizzazione del lavoro, sull'attacco alla scolarità di massa come unica possibilità (per chi ha scelto la strada di cogestire il potere e garantire il controllo sociale) di controllare contraddizioni esplosive come la disoccupazione intellettuale. Invertire questa linea di tendenza richiede un impegno di tutti i lavoratori, per ricostituire un vasto fronte di lotta in primo luogo con gli studenti e i non docenti ma in prospettiva più ampio. E' la sola garanzia per battere una linea di ristrutturazione antioperaia e riportare all'ordine del giorno gli obiettivi di

anni di lotte: stabilità del posto di lavoro per tutti, abolizione del precariato, tempo pieno e incompatibilità, docente unico, difesa e aumento della scolarità di massa.

Comitato di Lotta Docenti Precari dell'Università di Roma

Solo riprendendo la mobilitazione che veda coinvolti gli studenti i non-docenti, i precari, i docenti, sugli obiettivi delle lotte di questi anni, si può sconfiggere questo tentativo di normalizzazione politica e di « riqualificazione » in senso capitalistico dell'Università

FLM a Convegno per tre giorni

Rimini, 14 — Si apre domani il convegno nazionale di organizzazione della FLM. Vi parteciperanno circa 1.500 delegati, con lo scopo di tracciare un bilancio degli ultimi anni di attività e di proporre un nuovo modello di organizzazione. In una conferenza stampa tenuta ieri a Roma sono stati anticipati alcuni temi: ri-structurazione su base territoriale e unione delle categorie per «gruppi omogenei»: per esempio automobile e ferrovie in un unico settore «trasporti». Si parlerà, naturalmente anche di contratti e Enzo Mattina, uno dei segretari della FLM ha già dichiarato che considera «insufficienti le seimila lire di aumento annue» che sono già state decise dal governo e dalle confederazioni. A Rimini, un'occasione, quindi, per vedere quanto pesano ancora i «mucchietti di cenere» disprezzati da Lama.

Un altro incidente di Naja

Questo volantino vuole denunciare che la naja fa ancora delle vittime e seguirà a farne.

Mercoledì 7 giugno il soldato Chirici, della caserma di Villa Opicina mentre faceva servizio di guardia è stato colpito da un proiettile del suo stesso fucile, che lo ha raggiunto al ventre. Subito è stato soccorso da altri militari e ricoverato d'urgenza all'ospedale civile.

Questi sono i risultati delle nuove misure adottate in molte caserme che creano un grave stato di tensione ed aumentano le possibilità di incidenti.

Le misure adottate sono: aumento delle guardie; caricatore inserito 24 ore su 24; aumento delle ispezioni e una maggiore severità dei servizi armati; disciplina ferrea che è stata riportata ai valori di 10 anni fa.

Ci vengono inoltre fatti discorsi su fantomatici nemici, creando nervosismo e falsi allarmi. Se si tiene conto delle condizioni di vita della caserma e della disperazione a cui veniamo portati e dello schifo che ogni giorno siamo costretti a subire, non è da escludere la possibilità che il Chirici abbia tentato di togliersi la vita, cosa che del resto appare dalle prime testimonianze secondo cui avrebbe detto: «Non ne posso più uccidermi»! Sia che si tratti di suicidio o di incidente, la responsabilità, come sempre, è di costringerci a fare questa assurda vita, in cui non siamo considerati uomini, ma bestie.

«Ci hanno dato mostri e stelle ma venderemo cara la nostra pelle».

Movimento soldati organizzati di Trieste e Opicina

Equo canone e Magistratura Democratica

La sezione romana di Magistratura Democratica invita al convegno dibattito sull'equo canone che avrà luogo sabato 17 ore 9 nella sala Promoteca in Campidoglio. Interverranno Stefano Rodotà e il giudice Gaetano Dragotto.

Una proposta ecologica a Torino

Proposta di una festa ecologica al parco della Tesoreria per sabato 17 e domenica 18 giugno. Chiediamo marciate di adesione.

Per ora abbiamo le seguenti:

Comitato antinucleare; Coll. stud. agraria; Circoli proletari giovanile; LC; FGSI; DP; Quarta internazionale; PR.

Giovedì alle 17,30 alla Tesoreria in corso Francia riunione di tutti i compagni disposti a collaborare all'organizzazione.

Multe per la pubblicazione del comunicato BR n. 10

E' iniziato ieri il processo contro i direttori dei quotidiani «Il Messaggero» «Vita Sera» «Lotta Continua» «Il Manifesto» per aver pubblicato il testo del comunicato n. 10 delle BR. La richiesta del PM è di multe che vanno da 40.000 lire fino a 120.000. In serata si attende la sentenza.

Ricordiamo il compagno Gianni Gianotti

Gianni Gianotti, di 23 anni, lavoratore precario

figlio di un partigiano, era un compagno uscito dalle lotte degli anni '70. La sua militanza politica era incominciata nel comitato di base dell'Istituto Plana (una delle scuole di avanguardia nelle lotte dal '68 al '73), ed era proseguita nell'esperienza del collettivo Sinistra Studentesca. E' morto in un pauroso incidente d'auto e mercoledì i compagni lo accompagnano per l'ultima volta.

Lo vogliamo ricordare come compagno per il suo impegno antifascista e come amico per la sua carica di simpatia e per l'umanità che aveva dimostrato con molti di noi nei momenti più difficili. Saperne che non lo vedremo mai più è una cosa tremenda.

Steve e Ciccio



○ LECCO

Il comitato promotore per la liberazione di Valtellina e per i diritti civili organizza per sabato 17 giugno alle 17 presso il parco di Villa Gomes (Mogliano di Lecco) una manifestazione con spettacolo di musica popolare e jazz e alle 20,30 il «Mistero Buffo» con Dario Fo e Franca Rame.

○ MILANO

Giovedì alle ore 18 al centro sociale Isola, riunione delle compagnie del coordinamento che si occupa della Mangiagalli.

Venerdì alle ore 21 in via De Cristoforis 5, i compagni della zona Sempione indicano una riunione per discutere dei fatti della settimana scorsa (iniziativa antifascista e attivo di giovedì sera).

Radio Milano libera che trasmette su 98 Mhz in stereo, telefono 278016 e 203940; comunica che le trasmissioni sono momentaneamente sospese per lavori di potenziamento tecnico. Riprendiamo regolarmente la trasmissioni sabato 17 alle ore 7,30.

○ NOVARA - ARONA

Sabato 17 alle ore 14,30 e domenica 18, tutto il giorno si terrà un convegno dei collettivi femministi della provincia di Novara e ad Arona al Collegio De Filippi.

○ FOGLIA

Per tutti i compagni della provincia di Foglia. Sabato a S. Marco in Lame riunione di tutti i compagni al Circolo Culturale Varalli. Necessaria partecipazione di tutti. Saluti Matteo di Piazza S. Marco.

○ CUNEO

Venerdì 16-6 ore 21: in sede discussione sui risultati dei referendum. Anche i compagni della provincia sono pregati di partecipare.

○ TORINO

Giovedì alle ore 20,30 al consultorio di Grugliasco presso asilo nido di C.so Torino incontro tra amministratori e collettivi femministi della zona Nord.

○ NAPOLI

Mostra femminista su: Aborto, contraccezione, cronistoria delle lotte delle donne per l'aborto. Venerdì 16 piazzetta Olivella (Montesanto) alle ore 16 sabato 17 al mercatino Torretta alle ore 11, domenica 18 piazzetta Rosario di Palazzo (Bagnoli) alle ore 11 e lunedì 19 al mercatino Cavalleggeri alle ore 16.



colti tra i compagni - Parma 5.000, Giulia e Tonino di Rimini, per la carta bianca e le 16 pagine 10.000, Ivana e Pietro R. di Lecco, per le vostre ferie 10.000.

Totale	226.800
Tot. prec.	568.350
Tot. compl.	795.150

○ Per tutti i compagni della Costa Romagna- la da Ravenna a Cattolica

Per discutere la possibilità che l'inserto regionale abbia d'estate una impronta rivierasca, ci troviamo giovedì 15 alle ore 21 alla sede di LC in via Dario Campana 72-b. Sono invitati i compagni delle radio.

○ ROVERETO

Giovedì 15 riunione provinciale alle ore 21 alla sede del circolo Ottobre. Sono invitati tutti i compagni per discutere su: risultati dei referendum, elezioni provinciali di novembre.

○ MILANO

Giovedì alle ore 21 in sede, riunione della commissione di controinformazione.

Venerdì alle ore 21 presso il centro informazione donne in via Rembrandt 2, coordinamento collettivo femminista della zona Sempione, Magenta, San Siro, Debaggio, sul problema dell'aborto.

Il coordinamento precari della scuola si vede giovedì alle ore 14,30 alla Camera del Lavoro per preparare l'attivo unitario del sindacato scuola che ci sarà alle ore 16.

Giovedì 15 alle ore 15,30 in via Cristoforis 5 si terrà una riunione dei compagni professionali. Oggi fatti e valutazioni della settimana scorsa a Milano. I compagni dei professionali sono invitati in massa e chiedono la presenza dei compagni di Legnano che possono venire.

○ GENOVA

Venerdì 16, ore 21 alla Casa dello Studente di via Asiago, intercollettivi sui risultati dei referendum.

○ TORINO

Per i compagni che hanno fatto gli scrutatori e presidenti di seggio devono passare in corso Bolzanino a ritirare il numero di codice fiscale e comunicarlo in sede a Pierfranco, altrimenti non si possono riscuotere i soldi.

Giovedì ore 17,30 alla Tesoreria (Corso Francia) riunione di tutti i compagni che vogliono partecipare alla festa antinucleare di sabato e domenica.

L'ANPI di zona Borgo S. Paolo indice per venerdì 16 una manifestazione per ricordare il compagno Dante di Nanni. LC aderisce.

Venerdì 16, ore 18 ci vediamo al circolo Cangaceiros per preparare una mostra-dossier sullo scandalo Lockheed. Rivolgersi a Raf.

○ VERONA

Convegno universitario non docenti e docenti della sinistra di politica e sindacale di classe, sabato 17 giugno alle ore 9 presso l'aula di Economia e Commercio in via dell'Artigliere 19. Si prescinde dalla sigla sindacale di appartenenza. Per informazioni telefonare (049/650641, Sergio) oppure 02/235446 (Paolo e Sandro) oppure 045/504073 (Luciano) entro mezzogiorno. Oggi: contratto, controriforma, Cervone, sostegno politico lotta precari, riorganizzazione sinistra universitaria, sintesi posizione unitaria, preparazione assemblea nazionale quadri e delegati CGIL università e/o CGIL-CISL-UIL.

Compagni sinistra universitaria di Milano, Padova, Verona e coordinamento lavoratori universitari Padova.

○ Bob Dylan in Europa

Bob Dylan è arrivato ieri a Londra dove stasera terrà il suo primo concerto in Europa dopo nove anni. Fino al 20 rimarrà a Londra, poi il 23 sarà in Olanda a Rotterdam. Il 26 e 27 in Germania a Dortmund e il 1. luglio a Norimberga. Concluderà la sua tournée a Parigi dove rimarrà dal 3 al 6 luglio.

○ PALERMO

Tutti i compagni e le compagne che hanno collaborato al libro I compagni e le compagne, il movimento del '77 a Palermo, si vedono venerdì 16 alle 18,30 al centro siciliano di documentazione «Libreria Centofiori» via Agrigento 5.

○ FORLÌ

Giovedì alle ore 21 in via Palazzola riunione sui risultati dei referendum.

○ LENNO

Venerdì 16 giugno si terrà, alle ore 20, a Lenno (Como) una marcia di denuncia contro la repressione e il fascismo in Argentina in occasione dei mondiali di calcio.

Si parte da Lenno (piazza XI febbraio) e si va fino a Menaggio. Alla marcia aderiscono vari gruppi e collettivi.

Due compagni del Lago di Como

○ CASBENO (VA)

Per i compagni non organizzati, è stato aperto a Casbano un circolo culturale «l'erba». Vi si possono svolgere attività culturali, creative, organizzative nei giorni martedì, giovedì e sabato sera.

○ BOLOGNA

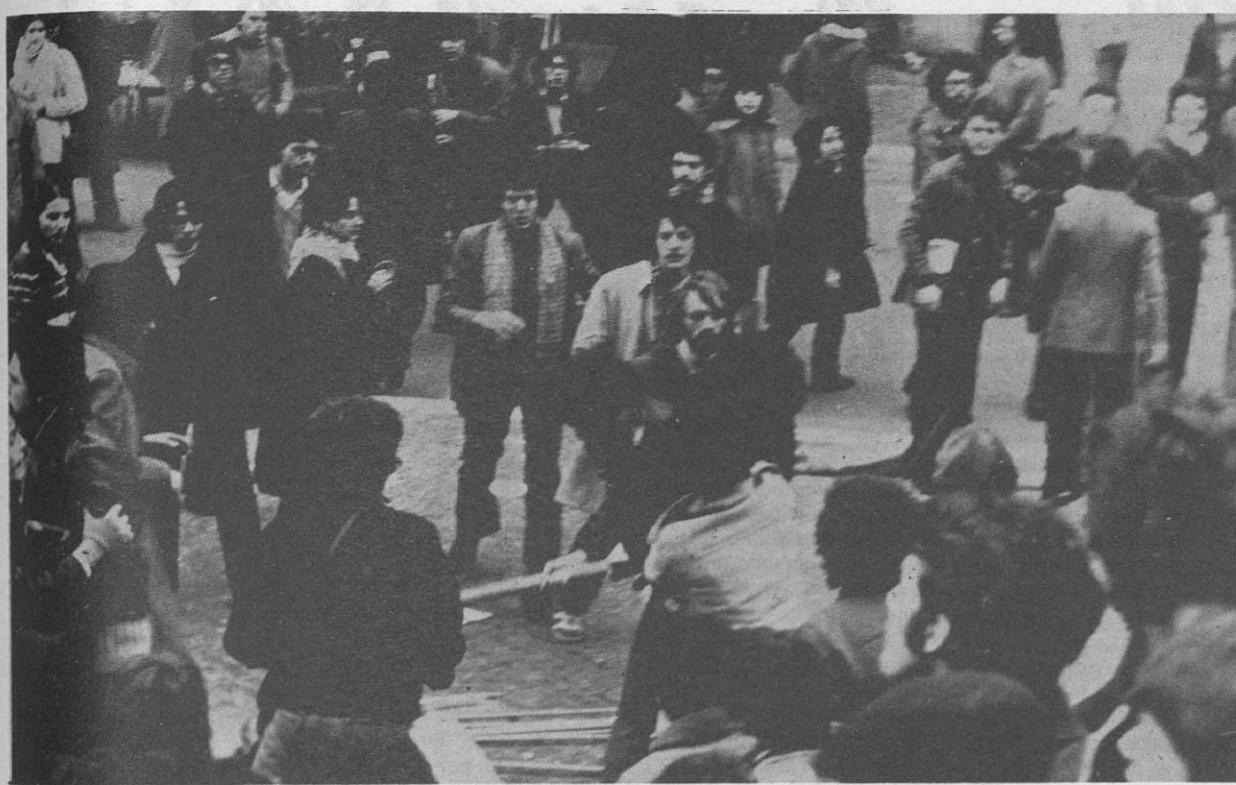
Venerdì 16 alle ore 9 al tribunale di Bologna i processi al compagno Marco Tirabovi invitiamo i compagni ad essere presenti.

○ NAPOLI

Convegno informazione e mezzogiorno. Organizzato da: Centro «A. Labriola» di Napoli. Istituto «A. Gramsci» di Bari, il 17-18 giugno alle ore 10 Sala dei Congressi Mostra d'oltremare Napoli. La segreteria funziona dalle 11 alle 13, telefono 081-416255.

Milano: continua il dibattito dopo la mobilitazione antifascista

Piazza Duomo non è



il palazzo d'inverno

Per commentare la due giorni antifascista di Milano forse è meglio partire da quello che è successo a Bologna venerdì 9 giugno. Al grido di « fascisti carogne tornate nelle fogne » il servizio d'ordine del PCI ha cacciato da piazza Maggiore i compagni che volevano assistere ad un comizio di Marco Boato. Alcuni giorni prima lo stesso PCI aveva chiamato teppisti quegli stessi compagni che volevano impedire un comizio di uno squadrista « perbenista » di Democrazia Nazionale. Giovedì 8 giugno nel paginone centrale di LC nel pezzo di commento ad un saggio di Claus Offe, « Lo stato nel capitalismo maturo » firmato da Luigi Manconi era riportata l'essenza del genio revisionista di Antonio Baldassarre che su Rinascita, praticamente afferma che il finanziamento pubblico dei partiti (MSI compreso) va bene perché il « contributo statale non è diretto a sostenere questo o quel partito per le finalità e l'ideologia che difende (vedi MSI) ma è rivolto a sostenere il regime dei partiti e quindi la democrazia di massa ».

E torniamo a Milano. Nell'affrontare sul piano politico i 2 comizi missini non solo ci siamo fatti arrestare dei compagni (peraltro totalmente estranei agli scontri), non solo ci siamo pesantemente ustionati ma soprattutto abbiamo bruciato più che i blindati della celere dibattito che in LC va avanti da almeno un anno. I due esempi citati prima sono solo due esemplificazioni di come oggi l'antifascismo o ringiovanisce il suo decalogo, o apre gli occhi sulle tradizioni che questo comporta nell'attuale momento, oppure diventa una squalida riedizione (la no-

vità sta che l'odio per il nemico invece di esaurirsi nella malinconica rievocazione della resistenza davanti ad una bottiglia di vino dei vecchi partigiani, si esaurisce in una bottiglia molotov dei nuovi partigiani), di quell'antifascismo dicevamo, che fra canti e lacrime di cocodrillo vede i democristiani mafiosi insieme ai burocrati del PCI evocare i martiri di Portella quelli di organismi democratici contro il concentrato missino, c'è la delle Ginestre.

Affermare che la mobilitazione antifascista di Milano doveva individuare come controparte principale la giunta rossa che concede la piazza ai fascisti non è azzardato. E questo non per il motivo veramente moralistico che i rossi si mettono a difendere i neri (l'Italia è il paese degli scandali), ma perché in questo concedere la piazza ai fascisti, in questo schifare sia gli appelli delle fabbriche, sia difesa del regime dei partiti come difesa dello stato borghese, c'è il chiamare fascisti (vedi Bologna) chi non accetta il gioco dei partiti.

L'analisi non è nuova ma il colmo è stato nella giornata di martedì ignorare la contraddizione giunta-utilizzo di questa dei fascisti, per riaffermare la giustezza della democrazia borghese. I fascisti se non fanno strage, se anche loro si adeguano a fare solo i comizi per la pena di morte rifiutando il ruolo di braccio armato della borghesia, possono essere un partito come un altro, antidemocratico, reazionario, ma con diritto di parola all'interno di quelle istituzioni che i nemici principali di oggi (dai demoproletari alle Brigate Rosse) vogliono distruggere. Andare quindi, come sia-

mo andati martedì completamente subordinati all'iniziativa antifascista dell'MLS che cerca di coprire in piazza la sua subalternità alle istituzioni (vedi il suo ruolo nell'accordo dell'Alfa sugli straordinari e vedi poi il suo antifascismo verso il compagno Fausto Pagliano) è stata di una tale miseria politica che non ne poteva che sfociare in una miseria militare. 10 minuti effettivi di scontro, 8 molotov, sassaiola, 3 compagni arrestati e ustionati. La prima giornata si chiude con questo bilancio.

C'è quindi un attivo in sede, c'è una nuova riconvocazione per il comizio di Servello, cui per i contrasti politici determinatisi in sede, Lotta Continua non parteciperà direttamente. La messinscena è la stessa: 200 fascisti in piazza, 1.000 poliziotti e CC a difenderli, 1.500 compagni a circondarli. Ci sono però alcuni episodi che qualcosa fanno mutare e soprattutto riflettere. Finalmente qualcuno si accorge dello « stato dei partiti »: le mamme del Leoncavallo vanno alla giunta, ricordando ai compagni che nell'occasione dei funerali di Fausto e Iaio eravamo andati alla camera del lavoro, che non ci eravamo limitati all'antifascismo ma a far scoppiare la contraddizione: lo sciopero generale convocato per Moro (uno delle istituzioni) e le calunnie su Fausto e Iaio avallate dal PCI.

L'altro episodio è quel-

vano i liberi professionisti ». I ragazzetti hanno resistito autonomamente organizzati alle cariche della celere per molte ore.

Ma in fondo la sostanza delle cose non è cambiata molto: l'apporto di Lotta Continua è stato indeterminante sia politicamente che umanamente perché nel primo caso prigioniera di un antifascismo da museo, nel secondo caso incapace di affrontare il problema degli scontri in piazza, col pericolo per la propria vita (tenendo presente tutto quello che si è detto dopo episodi come quello dell'Angelo Azzurro di Torino, e dopo i vari errori tecnici che sono costati sangue e galera a decine di compagni). Chi vuole ricostruire un partito organizzato che sappia affrontare queste scadenze con dignità è meglio che si dia una rinfrescata teorico-pratica; e a chi davanti agli scontri si pone il problema se sia giusto rischiare la propria vita e quella dei compagni senza chiedersi un perché che vada al di là del fatto cronachistico, diciamo che è meglio che il livello del suo dibattito non diventi atteggiamento aristocratico e snobbistico verso le cosiddette scadenze di massa. In questi giorni a Milano è venuta fuori l'immagine un po' stereotipa di Lotta Continua degli ultimi tempi: la una parte pacifisti, intimisti grilli parlanti, dall'altra i duri un po' illetterati partitisti con divagazioni terzointernazionaliste. Se finissimo di etichettarci, di schedarci, e di schierarci eviteremmo tante cose, per esempio di confondere piazza Duomo col palazzo d'inverno e l'antifascismo stile martedì, con la rivoluzione o la negazione di questa. Credo

valga per tutti. Piero

Orfani senza più dogmi

Le mobilitazioni antifasciste svoltesi a Milano in occasione della campagna per i referendum, ci devono nella loro drammatica inutilità, far nuovamente ridiscutere ancora una volta sulla violenza, il suo uso e le sue ragioni di applicazione.

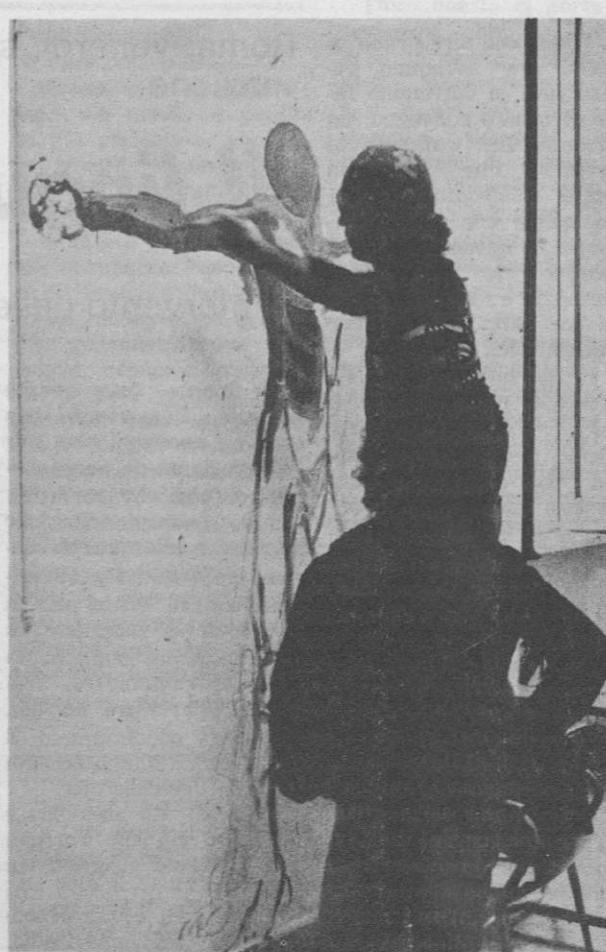
L'insegnamento storico delle sconfitte anche militari degli anni Venti contro il fascismo, e la Resistenza sono stati in questi anni il supporto teorico-ideologico che hanno sotteso la discussione sull'uso della forza. Ma la più profonda originalità nasceva dal concreto e subitaneo scontro delle forze repressive, degli apparati dello Stato ai fascisti, che mettevano da subito in campo altri livelli di repressione violenta, sin dal nascente del movimento di lotta che rivendicava l'equalitarismo nelle fabbriche e la fine della meritocrazia nella scuola. L'uso della violenza nasce così come risposta necessaria, condivisa e praticata un po' da tutti i compagni, come tappa doverosa nel processo di liberazione collettivo. Sono passati dieci anni dal '68, la nuova sinistra è sempre più burocraticamente scollata dalle istanze e dai bisogni dei nuovi soggetti politici, è un bavaglio contro la voglia di rinnovamento della pratica e dell'ideologia politica che vasti settori di movimento sentono necessario; e tra i suoi strumenti di conservazione reca anche una figura imbalsamata di violenza da parata buona in tutte le occasioni in cui il « partito » ne

abbisogna per i suoi meschini calcoli di sopravvivenza, istituzionale. Così l'uso della forza l'antifascismo si trasmutano in una tragica farsa dove la « priorità dell'obiettivo » misconosce completamente il valore della vita dei compagni che non è una entità astratta ma la ragione ultima e più importante che dovrebbe definire il nostro essere comunisti.

La separatezza, a volte addirittura l'opposizione frontale e violenta che i « settori organizzati » offrono come unico metro di confronto col movimento, portano ad una sempre più estesa spoliticizzazione di vaste aree di compagni che si riconoscono naturalmente « contro » in un modo spesso indistinto e confuso e che vedono nei gruppi altre ulteriori forme di potere a loro contrapposte che li porta ad una privatizzazione progressiva della loro vita. Portano cioè a termine, negativamente, un processo lungo, difficile, ma necessario che riconosce come insindacabile dalla trasformazione dei massimi sistemi politici il cambiamento della nostra individualità e della nostra vita quotidiana anche nei suoi atti più banali.

Si è aperta l'epoca degli orfani senza più dogmi o linee politiche buone per tutte le stagioni, senza più patrimoni del movimento operaio a cui far riferimento, e senza più una resistenza forte di tutte le avventure militanti che passano per la testa di qualcuno.

Maurizio Mazzanti
Collettivo Casablanca



Ancora sull'intervento di Sergio Bologna

Se vivi in un'isola felice... dicci dove sta

Vogliamo fare alcune considerazioni sull'intervento di S. Bologna (LC 3.5.78). Prescindiamo dal discorso dell'alienazione che coinvolge i compagni come processo di transizione tra la militanza passata e i nuovi compagni, in quanto ci interessa riprendere alcuni punti sulla «questione femminile».

Punto I - «Il personale che è politico l'hanno tirato fuori le donne». Bologna si limita a fare solo questa affermazione e poi lascia cadere il problema, per affrontare immediatamente le reazioni dei compagni di fronte all'ondata del femminismo.

Nel '68 era stato già affrontato questo tema; stranamente poco dopo la formula si è trasformata in «Il politico è personale» e noi compagni ci siamo ritrovate ad annullare il nostro specifico dietro il ciclostile, davanti alle fabbriche e nelle piazze. Finché stufe di questa terza oppressione (Stato, Famiglia... Partito o Gruppo) abbiamo ripreso la battaglia per «Il personale è politico».

Quando affermiamo che il personale è politico lo diciamo anche per i compagni maschi, perché il senso che diamo a questo slogan è di cambiamento radicale della vita e questo processo rivoluzionario è solo all'inizio. Siamo d'accordo con Bologna quando dividiamo i compagni nelle categorie 3^a internazionalisti e falsi-femministi, ma noi ne aggiungiamo una

terza: quella composta dai compagni che non prendono posizione sulla questione femminile (come se non rientrasse all'interno dei loro compiti rivoluzionari) e perciò sono i più subdoli.

Punto II - «Mi domando se non sia giunto il momento di ristabilire un punto di vista maschile nelle società: della donna liberata» (sic!).

Noi invece ci domandiamo: 1) quando mai è scomparso il punto di vista maschile? 2) in quale isola felice (per noi), vive S. Bologna?

Ci piacerebbe saperlo per eventuali nostri spostamenti.

Non possiamo pensare che intenda la società in cui viviamo oggi, in quanto essa è patriarcale, capitalistica e di conseguenza repressiva.

Quindi se è oppresso e schiavo lui (maschio) sappia che noi lo siamo una volta di più.

Se per società della donna liberata intende che abbiamo preso coscienza della nostra oppressione, sappia che questo è un ulteriore peso per la nostra condizione. Se invece si riferisce ai microscopici spazi da noi conquistati, è evidente che è ben poco in confronto a ciò a cui aspiriamo.

Punto III - «Non dobbiamo né inibire né vergognarci della nostra sessualità, della pratica dei nostri desideri anche se assumono forme antagonistiche con quella femminile».

Per noi la liberazione sessuale e la pratica dei

nostri desideri può avvenire solo con un processo, non certo indolore, di trasformazione individuale che ha in sé riconoscere maschile (che lo rende schiavo e oppressore), chiuso in una sessualità tutta borghese anche se mascherata con termini pseudoliberalisti.

Notiamo che invece per B. la liberazione sessuale è solo una riaffermazione del suo ruolo storico maschile (che lo rende schiavo e oppressore), chiuso in una sessualità tutta borghese anche se mascherata con termini pseudoliberalisti.

Rimanere radicati nel proprio ruolo senza criticarlo significa continuare a proporre «forme sessuali» che non possono non essere antagonistiche nei confronti della donna.

Punto IV - «Di capire che la liberazione della donna ci ha liberati dai molteplici vincoli verso di lei dal nostro punto di vista non erano sempre di dominio, ma anzi di controllo, di divisione dei ruoli, di costruzione (dalla mamma, dalla moglie).

Siamo contente che anche voi siate contenti di alcune nostre vittorie, perché vi hanno liberato dai vincoli delle madri e delle mogli.

Voi quando ci liberate dai vostri ruoli di marito, padre, fratello, amante e figlio?

Punto V - «Dobbiamo rivendicare di tenerci i nostri figli, di giocare con loro di strappare tempo ed energie al lavoro salariato per frequentare i bambini, dobbiamo contestare alla donna l'egemonia assoluta sul bambino... Dobbiamo sviluppare la produttività del nostro lavoro domestico piuttosto che portare cartelli di solidarietà ai cortei sull'aborto».



nia assoluta sul bambino... Dobbiamo sviluppare la produttività del nostro lavoro domestico piuttosto che portare cartelli di solidarietà ai cortei sull'aborto».

Concordiamo sul meno lavoro più salarii, purché non venga usato in modo così mistificante. Giocare con i figli! E la cacca, la pappa, l'orribile senso di responsabilità che ci angoscia continuamente?

Come al solito, da maschio, Bologna si riserva gli aspetti più gratificanti del ruolo di padre (per quanto possa esserlo in questa società).

Volete togliere l'egemonia della maternità alle donne? Non saremo certo noi ad impedirvelo, cari maschietti, se questa significa una vostra trasformazione rispetto al problema figli, con tutta la responsabilità che esso comporta. Lo sappiamo bene noi le lotte quotidiane per stabilire rapporti paritari con i bambini, i dubbi, le angosce, la non alternativa di educazione, il ricadere in vecchi schemi, i turni con il compagno che, quando tocca a lui tenere il figlio, lo ammolla alla nonna o lo piazza davanti al televisore.

Sul fatto, poi, che i compagni devono aumentare la loro produttività in casa

sa, invece che portare cartelli di solidarietà per l'aborto, non saremo certo noi a rifiutare il compagno che si dà da fare tra spazzolini, detersivi e fornelli, perché abbiamo chiaro che è suo compito pensare a quello che usa, che gli serve e che sporca. Sappiamo però con certezza che questo non è risolutivo per la nostra oppressione casalinga, perché anche qui vale il discorso fatto per i figli. Prendetevi la responsabilità della casa, ma non usatela come ricatto continuo rispetto alla nostra, purtroppo esistente in molti casi, dipendenza economica da voi; o come scusa che non potete poi dedicarvi serenamente alla militanza politica, come voi la intendete.

Che non portiate cartelli di solidarietà sull'aborto siamo anche d'accordo. E' una nostra battaglia che duramente e con sforzo

Gabriella, Aurora, Rosetta, Cristina, Antonella, e Oriana di Roma

TRIESTE

Invitiamo tutte le donne a trovarsi in Via della Pietà, davanti al centro tumori, dove si svolgerà un nuovo incontro indetto dall'Ordine dei Medici sull'interpretazione della legge sull'aborto. Interverranno alcune compagnie del collettivo che presenteranno le nostre richieste.

Vorremmo dire prima di tutto, che avremmo voluto fare, e vorremmo fare di questo convegno, un incontro per «addette ai lavori», che fosse un reale confronto fra le compagnie che quotidianamente svolgono un'attività dentro i vari organi d'informazione: radio, giornali ecc. ecc., questo per vari motivi:

1) perché le donne che lavorano nel campo dell'informazione hanno problemi oggettivi e specifici da confrontare tra di loro; problemi che nascono da una pratica quotidiana spesso drammatica e contraddittoria. In particolare, come compagnie che lavorano all'interno di una radio ci siamo scontrate con tutta una serie di difficoltà: la novità dell'esperienza, l'isolamento, il confronto con l'informazione gestita dai compagni e lo specifico dello strumento che pone tutta una serie di limiti e possibilità, molto diverse dagli altri mezzi d'informazione.

Roma: venerdì, sabato e domenica convegno nazionale donne e informazione

Il linguaggio per comunicare

L'intervento delle compagnie di Controradio di Firenze

2) Inoltre, tutte quante abbiamo l'esperienza passata di convegni che, pur convocati su un tema specifico (vedi «donne e follia»), a causa della loro struttura allargata si sono risolti in un gran minestrone di contenuti, di problemi, di esperienze in cui è sempre stato molto difficile comunicare, crescere e arrivare ad una qualche conclusione. E tutte ce ne siamo tornate a casa insoddisfatte.

Dopo questo passiamo a spiegare ciò che vorremo discutere in questi tre giorni.

Ci sembra molto preoccupante che nelle radio,

i compagni, ma anche le compagnie (da quanto appare sugli articoli pubblicati), si preoccupino tanto dell'informazione e trasmettano un problema fondamentale: quello della comunicazione.

Per comunicazione non intendiamo la trasmissione di un qualche messaggio ideologico, né tanto meno il fornire a chi ascolta «strumenti di critica» (che presa!) di cui ci interessa ben poco, ma il passaggio diretto di uno stimolo che faccia pensare e soprattutto discutere, cosa di cui oggi abbiamo tutti particolarmente bisogno.

Per gestire uno strumento in «modo alternativo» non è certo sufficiente, tutt'altro, dargli una matrice ideologica se poi il metodo di trasmissione e il linguaggio (che secondo noi serve soltanto a creare «consenso» e appiattimento) è uguale a quello usato dai mezzi di informazione e comunicazione che abbiamo la pretesa di criticare. In questo errore, al di là delle parole, sono caduti tutti i compagni, che si preoccupano solo di efficienza, di «giudizi politici» e forse non sanno quanto le loro trasmissioni sono noiose, pedagogiche e scontate.

Ma per onestà dobbiamo dire che anche le compagnie rischiano di cadere, per cui si parla di informazione dalle donne per le donne (?), di comunicazione orizzontale (?) ma non ci si domanda granché in che modo e con che linguaggio attuare. Certo non è sufficiente dirci che siccome siamo donne e parliamo di noi è sufficiente la spontaneità.

La nostra esperienza ci ha dimostrato che non basta una forte dose di «buona volontà», per superare gli scogli che abbiamo descritto prima,

anzi molto spesso non serve a niente. Sempre che non crediamo che basti «lasciarsi andare» per esprimere contenuti diversi e in qualche modo stimolanti. Allora, probabilmente quello che ci serve è sì un confronto fra di noi, ma anche una ricerca approfondita di quello che siamo effettivamente e di tutti i mezzi che potrebbero servirci per esprimerci. Se è vero che abbiamo tutto da costruire e da riscoprire, è vero che è da costruire anche il nostro modo di comunicare.

Proprio per questo abbiamo intenzione di iniziare un lavoro, diciamo di studio, sul linguaggio e la comunicazione, e vorremmo poterne parlare anche in questi tre giorni con le compagnie che hanno la nostra stessa esigenza. Questo naturalmente senza voler mettere in discussione gli altri temi del convegno.

Le compagnie di controradio

Riuscirà Videla a passare la finale?

La dittatura di Videla uscirà con dei guadagni politici dalla vicenda dei campionati mondiali di calcio? E' la domanda che abbiamo posto ad Ippolito Yrigoyen, il senatore argentino dell'Unione Radicale in esilio da un anno in Europa dopo essere stato detenuto e torturato nel lager di Rawson, durante la

Nonostante tutti i suoi tentativi, ha detto Yrigoyen, la giunta militare non riuscirà a cambiare l'immagine feroce che essa ha tanto all'interno che all'estero. La stessa organizzazione dei mondiali gestita interamente da corpi militari (le cosiddette brigate «Mundial '78» sono composte da 5.000 militari che ora fanno girare in borghese almeno fino alla fine di giugno) sta mostrando all'opinione pubblica di tutto il mondo la natura del regime

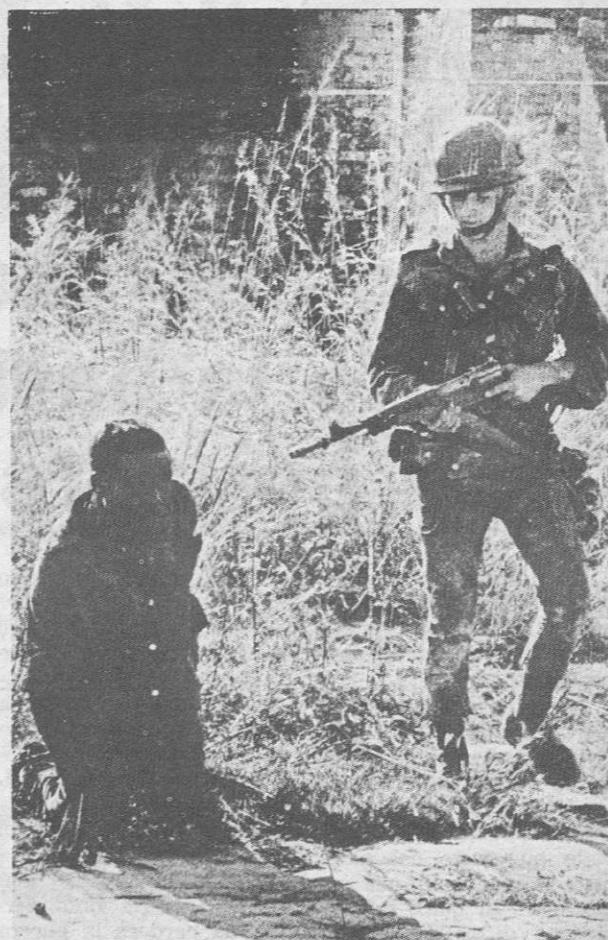
argentino. Anche la maggioranza dei giornali stranieri sta inviando dei resoconti che lasciano trapelare in buona misura l'attuale situazione del paese».

Non altrettanto positivo è stato il giudizio di Margherita Boniver, segretaria della sezione italiana di Amnesty International: «In Italia la mobilitazione dell'opinione pubblica è stata finora profondamente insoddisfacente. La responsabilità è innanzitutto del governo che non

ha intrapreso alcuna azione, soprattutto in considerazione del fatto che in quel paese ci sono 10 milioni di oriundi italiani. Il fatto è che ci sono in ballo grossi interessi delle multinazionali italiane, e tra queste anche di quelle editoriali. Siamo arrivati al punto — ha proseguito Margherita Boniver — che gli articoli di alcuni giornali, come quello di Bugialli sul «Corriere della Sera» del gruppo Rizzoli, sembrano

addirittura scritti su commissione della stessa giunta. Nei nostri paesi invece, come la Francia, la sensibilizzazione è stata molto più vasta, anche per opera dei numerosi comitati di boicottaggio».

Il senatore Yrigoyen ha poi parlato della situazione all'interno del paese, insistendo soprattutto sull'aumento degli scioperi operai: nel corso dell'ultimo anno, ci sono stati almeno 200 fermate di protesta.



Iniziata a Bruxelles la conferenza sullo Zaire

Le nuove norme emanate dal Ministero degli Affari Esteri per l'iscrizione degli studenti stranieri alle Università italiane, costituiscono la più seria involuzione nella politica di scambio culturale e di aiuto al terzo mondo, e allo stesso tempo il più duro colpo al diritto internazionale allo studio. Le suddette norme meritano perfino un attento esame.

Sappiamo anche che tutti i dispositivi sono di carattere pubblico, essendo condizione essenziale di validità la loro pubblicità. Per questo siamo rimasti quanto meno perplessi davanti al rifiuto dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri di darcì qualsiasi informazione sulle nuove disposizioni, nascondendosi dietro la giustificazione di trattarsi di norme interne. Noi diciamo che norme interne non possono regolare il destino di decina di migliaia di studenti di diversa nazionalità dei quattro angoli del mondo.

Queste disposizioni comportano tre grosse discriminazioni:

Discriminazione di carattere economico

Con le nuove disposizioni coloro che desiderano studiare in questo paese, dovranno andare in determinati paesi per fare l'esame di conoscenza della lingua italiana, sopportando viaggi e spese che solo i figli della media o alta borghesia possono sopportare. Non capiamo come uno studente di famiglia povera possa fare un viaggio tanto lungo come Roma-New York o Roma-Mosca per vedere se può, ammesso che superi l'esame, venire a studiare in Italia.

Discriminazione di carattere giuridico

Essendo la legge uguale per tutti, questa non può dare le stesse opportunità a tutti coloro che detengono lo stesso diritto.

Sei della Tanzania, vuoi studiare in Italia? Devi passare dalla Nigeria

Esistono approssimativamente 25.000 studenti del Terzo Mondo nelle scuole, istituti ed Università italiani. Questi studenti che sono venuti in Italia per l'impossibilità che esiste nei loro paesi di studiare per mancanza di università, di scuole, di professori

Queste norme stabiliscono: 1) La pre-iscrizione degli studenti esteri presso il Consolato Italiano nei loro paesi. 2) Un esame di conoscenza della lingua italiana in una sede che generalmente non è né la sua città né il suo paese (Ca-

racas, Venezuela, per l'America Latina; Lagos, Nigeria, per l'Africa e Teheran, Iran, per l'Asia). 3) L'iscrizione avviene dopo un lungo iter burocratico, la cui durata è nei migliori dei casi di 1 anno e mezzo.

Questa manovra che

o semplicemente per la precisa volontà dei loro governanti di lasciare il popolo nell'ignoranza, ora rischiano di essere drasticamente ridotti con le nuove disposizioni del Ministero degli AAEE.

tende ad escludere gli studenti del Terzo Mondo dalla formazione tecnico-scientifica, ma soprattutto dalla formazione politica che da sempre hanno ricevuto in Italia, è stata denunciata nel convegno sull'Emigrazione Intellettuale del

Terzo Mondo, che si è svolto a Roma il 27 maggio, sotto il patrocinio dell'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia). Qui presentiamo il riassunto dell'intervento di un compagno peruviano nel suddetto convegno.

Discriminazione di carattere politico

Questa è la discriminazione più sottile e perciò la più pericolosa, non solo perché è nascosta e subdola, ma perché è quella di più vasta portata.

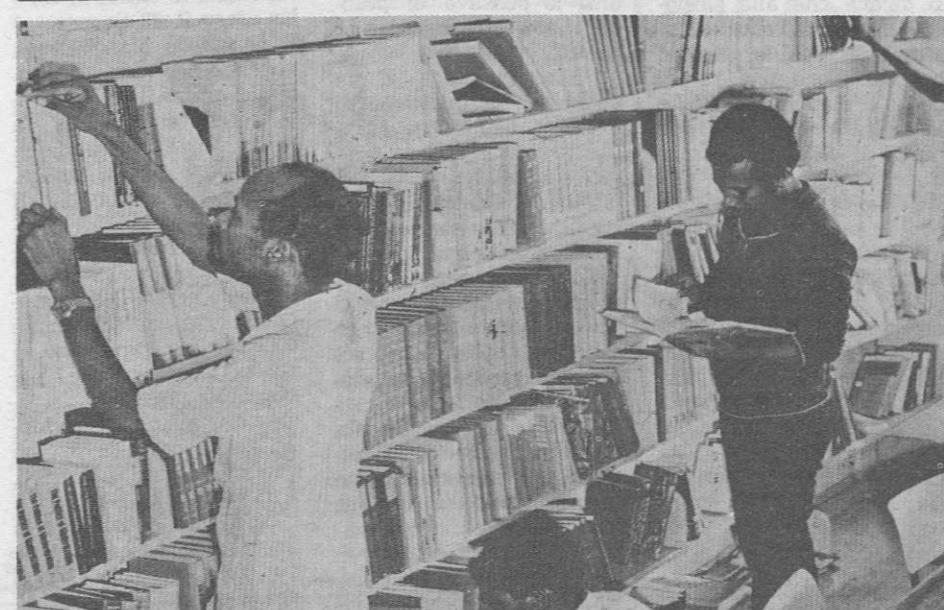
In effetti le attuali norme darebbero l'opportunità di venire a studiare in Italia soltanto a quelli, che godendo di una non esigua capacità economica, godono anche delle simpatie dei corrispondenti regimi. Come possiamo credere che il regime di Mengistu possa dare il suo benessere, attraverso diverse misure (come certificati, passaporti o interventi diretti nei rispettivi consolati) affinché uno studente eritreo che lotta per la liberazione del suo paese

possa venire a studiare in Italia? E la stessa domanda ce la facciamo con gli studenti cileni, e argentini oppositori dei militari. Questa situazione si ripeterebbe perfino troppe volte considerando il gran numero di regimi dittatoriali esistente nel Terzo Mondo.

E cosa dire di coloro che sono fuggiti dai loro paesi e che sono nella condizione di rifugiati politici? o di quelli che sono usciti ugualmente in una forma o in un'altra e che non sono rifugiati o non detengono tale condizione, ma sono lo stesso oppositori dei governi dei loro paesi? A questi studenti che si trovano o che si verrebbero a trovare in Italia, sarebbe impedito di studiare: sottolineo impedito di studiare, cioè iscriversi nelle università o Istituti italiani.

Tutto questo ci porta a sostenerne che in Italia, dopo le nuove disposizioni del Ministero degli Affari Esteri, ci sarà una rigorosa selezione che permetterà di venire a studiare in Italia solo a coloro che avranno intenzione di utilizzare la loro preparazione tecnica per inserirsi integralmente nel meccanismo sociale e politico del loro paese, teso a servire unicamente gli interessi delle multinazionali e della loro classe al governo.

Per questo vogliamo fare appello a tutti gli uomini liberi e democratici, affinché siano portatori della nostra lotta e ci aiutino a far conoscere all'opinione pubblica la nostra volontà di abrogare al più presto queste nefaste disposizioni. R. V.



Ma queste nuove disposizioni creano diseguaglianza tra gli studenti dei diversi paesi: infatti gli studenti del paese scelto come sede dell'esame di lingua italiana, si troverebbero favoriti nei confronti di quelli costretti a fare viaggi lunghissimi per accedere alla prova.

Per esempio uno studente del Messico, della Bolivia o del Cile, sarebbe svantaggiato nei confronti di uno studente venezuelano di Caracas, che sostenga la stessa prova nella propria città.

La stessa situazione si presenterebbe per gli studenti della Somalia o del-

la Tanzania che si dovesse trasferire in Nigeria per sostenere tale esame insieme agli studenti di Lagos.

E' una menzogna affermare che esiste uguaglianza di diritto, quando il godimento di questo diritto viene negato dalla realtà di fatto.

ERRATA CORRIGE:

Il nome del compagno di «Corrispondenza Internazionale» che ha curato il paginone sull'Angola è Saverio Plana, e non Piana, come appariva in fondo all'articolo «Quando il Poder Popular è imposto con la legge».

Davanti a Mirafiori ad ascoltare discorsi di operai sui referendum

Pirro? E chi era Pirro? Uno che aveva fatto venire gli elefanti, vinto la battaglia, ma poi perso la guerra...

Questa registrazione l'ho effettuata dalle 13.30 alle 14.45 all'ingresso del secondo turno ed all'uscita del primo.

Lo spiazzo antistante la porta numero 2 è al solito occupato da venditori di frutta, di cassette, camicie e anche di bandiere tricolori «la nazionale più forte del mondo», i capannelli non sono molti, in quasi tutti si discute di calcio, in pochissimi, non più di tre, si parla dei referendum.

Ci sono due compagni di Lotta Comunista che distribuiscono un volantino «per lo sviluppo del partito leninista nelle grandi fabbriche: ogni officina deve essere una nostra fortezza».

Ho il registratore in mano, mi avvicino a un primo capannello dove sento si parla di «NO» e di «SI» e chiedo se posso registrare la loro discussione, presentandomi come compagno di LC; in questo capannello ci sono quattro operai, 3 anziani di cui uno con l'Unità in mano e un giovane.

Sulla mezz'ora dobbiamo vincere

Primo operaio — Abbiamo vinto, di poco, ma abbiamo vinto...

Secondo operaio — Cosa abbiamo vinto? Dove abbiamo vinto? Ma chi se ne fotte è sulla mezz'ora che dobbiamo vincere...

Terzo operaio — Non avete vinto, non siete il 95 per cento. A Torino ci sono 27 fascisti su 100; e 53 qualunquisti...

Primo operaio — Il fascista sei tu a dire così...

Terzo operaio — Ma ti sto prendendo per il culo, neanche questo capisci... Non avete vinto, ha vinto la DC, la legge Reale serve solo a lei, spero non ti inculino poi anche te con la legge Reale quando non gli serviranno più i voti di Berlinguer...

Fammi finire, Cristo. Invece sto referendum dimostra che a sinistra siamo in molti, siamo noi che abbiamo vinto...

Secondo operaio — Ma che vinto. Mario ha vinto lui, secondo te hai vinto te, hanno vinto tutti allora. Non si capisce un cazzo. Berlinguer ha vinto, i radicali fanno la festa in piazza, i fascisti hanno vinto. Non ha vinto nessuno dio fà e ce la siamo presa in culo tutti, e la mezz'ora non passa.

Quarto operaio — Haggione Franco, i SI' hanno preso molti voti, ma cambia qualcosa? I NO hanno vinto, ma è una vittoria di Pirro mio ca-

Primo operaio — Pirro chi?

Quarto operaio — Pirro aveva fatto venire gli elefanti, ha vinto la battaglia ma poi ha perso la guerra. Bisogna conoscerla la storia, noi la si conosce poco. Pirro è il PCI.

ha fatto lui la campagna per il «NO», ha dato lui il sangue alla DC per vincere.

Tu ne hai visti manifesti DC? Ha vinto, certo, ma perderà la guerra a continuare così e perderemo tutti... (casino, urla, scambio di epiteti) caro

mio, come il 15 giugno mai più ne prenderete di voti. I compagni hanno la memoria, ce l'hanno. Alla Reale non doveva dire «NO», capisco il finanziamento, guarda anch'io ho votato «NO» per il finanziamento, ma la Reale proprio «NO», e poi aveva già votato contro...

Primo operaio — Ma allora era diverso...

Terzo operaio — Ma che diverso, di diverso ci sono solo 200 morti in più...

Spegni il registratore!

Il capannello si scioglie e si comincia a parlare dello stiamento di Bettega, mi avvicino allora ad un altro gruppo formato da 6-7 operai, tutti anziani, che stanno animata mente discutendo.

Primo operaio — ... la linea è sbagliata, qui si va al macello...

Secondo operaio — Spegni il registratore!

Terzo operaio — Chi sei?

Io — Sono un compagno di Lotta Continua, volevo sentire la vostra discussione e chiedervi di poterla registrare per il giornale...

Terzo operaio — LC non esiste più...

Io — Sì ma esiste il giornale...

Terzo operaio — Spegni!

Io — Ma cosa vuoi, che lo nasconde in un fiore come Nanni Loy?

Mi viene nuovamente intuito di non registrare, due operai si qualificano come militanti del PCI, mi insultano e mi dicono di «cambiare aria», che loro sono operai del PCI e stanno discutendo tra loro sulla linea del partito e non vogliono farsi sentire, e poi io non posso certo stare con gli operai.

Mi allontano un po' e mi avvicino ad un altro capannello e chiedo delle opinioni sulle elezioni, si intromette molto duramente un operaio del PCI che con un altro mi aveva seguito dal gruppo precedente e mi minaccia, se non me ne vado il regi-

stratore va a finir male.

Cerco di spiegare che voglio solo discutere, che non facciamo gli stronzi, che non ha senso ciò che stanno facendo. Mi allontano ancora e mi seguo.

I rapporti di forza sono tali, i compagni operai che conoscevo sono già entrati, nessuno interviene.

Bettega impone, allora decido di aspettare l'uscita del primo turno. I due operai del PCI continuano a seguirmi ed entrano al limite dell'orario.

In quel gruppo dirigente c'è la borghesia

Purtroppo l'uscita è molto veloce e riesco a seguire e a registrare la discussione di due soli capannelli formati da alcuni operai:

Primo operaio — Tu che sei di DP dì ai tuoi compagni di portare da mangiare ai seggi come fa il PCI...

Secondo operaio — Secondo me il discorso è questo: questa qui bene o male è una sconfitta comunque, come tutte le elezioni, se di fatto vincevano i «SI» non cambiava niente lo stesso perché tempo 10 giorni ti rifacevano le leggi e facevano di nuovo quel cazzo che vogliono. Mi sembra che non sia un fatto qualitativo, stiamo dando troppo valore a queste elezioni...

Terzo operaio — E' vero, io mi ricordo quando si diceva che alle elezioni bisogna dare tutto un altro peso, che le elezioni borghesi sono una farsa, poi c'è stata la svolta e la scelta unitaria di DP e quelli di AO hanno preso il sopravvento...

Primo operaio — Sì, però LC, io la leggo, ha tenuto una posizione giusta, lo spazio giusto, né troppo né poco, però ha attaccato poco il PCI, nemici del popolo sono, non bisogna illudersi su una svolta del gruppo dirigente, c'è la borghesia lì...

Quarto operaio — Ma che borghesia e borghesia. Siamo troppo teneri con la DC, tutto lì, e la Reale ci ha fottuti...

Non ce l'ho fatta...

Primo operaio — Ma tu la Reale come hai votato?

Quarto operaio — Bianco, non ce l'ho fatta al «NO», ma neanche disubbidire al partito.

Primo operaio — Come Ponzi Pilato. Tanti del partito hanno fatto così, io ho parlato molto in linea, nella squadra, alme-

no quattro su venti mi hanno detto che avevano votato bianco.

Terzo operaio — A Torino sono state 14 mila le schede bianche, io sul finanziamento non ho votato, ma queste nostre schede non risultano nei dati dei giornali...

Primo operaio — Questo di votare bianco è sbagliato in generale, ma per gli operai del PCI, i militanti voglio dire, è una cosa sofferta, bisogna discutere con loro, non abbandonarli.

Secondo operaio — Oggi per esempio doveva esserci la diffusione militante dell'Unità. Ma non c'è. Come mai?

Da che mi ricordo io è la prima volta.

Quarto operaio — Però il giornale dentro l'abbiamo messo...

Secondo operaio — Però che in Borgo San Paolo il «SI» ha preso il 56 per cento e 29 per cento non lo scrivete mai, e alle Vallette lo stesso, voglio vedere se Pavolini mi viene a dire che sono tutti fascisti e qualunquisti...

Terzo operaio — Sì ma non si possono comunque dare valutazioni solo così; le elezioni ci fottono non dimentichiamolo, nel mio seggio il 20 giugno il 28 per cento ieri sulla Reale solo 88 voti su 540.

Secondo operaio — D'accordo, non è facile, ma il 21 per cento a Torino sono di sinistra. Togli il 3 per cento ai missini il resto sono compagni, non bisogna dimenticarlo, poteva anche andare peggio. anzi io pensavo di prendere non più del 15 per cento...

Primo operaio — E ma basta con la questione di «poteva andare peggio». Certo poteva andare peggio, e allora?

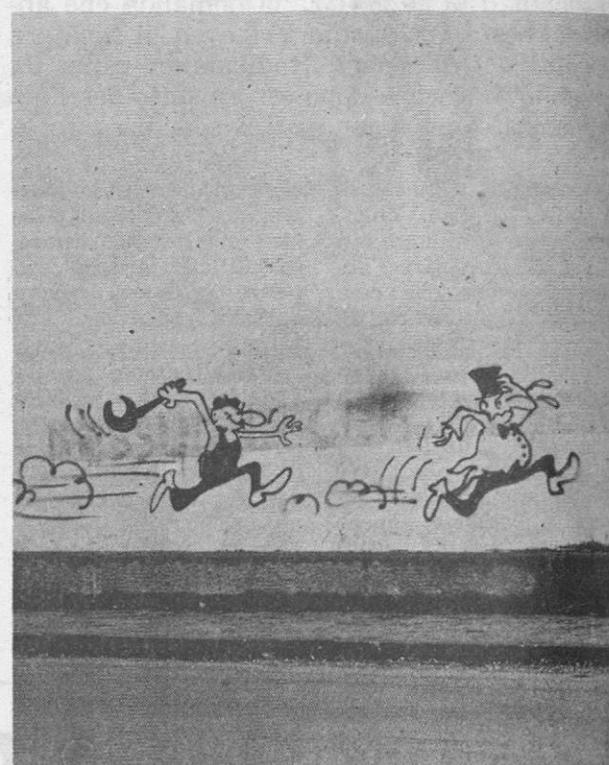
Tanto il culo ce lo stanno facendo lo stesso. Parliamo della mezz'ora.

Secondo operaio — Ma Cristo, se prendevamo il 10 per cento altro che mezz'ora, ci facevano venire a lavorare al sabato, come all'Alfa...

Quarto operaio — Ma non dire fesserie. E' diverso, qui non è come sul divorzio dove dietro c'era Fanfani...

Io sono sardo...

Secondo operaio — No qui è peggio: se trionfano i «NO» noi qui si era tutti criminali. Il problema è che gli operai non hanno capito molto il legame tra Reale e Finanziamento. Sul finanziamento va be', ma sulla Reale nonostante il PCI strumentalizzasse tutto, specialmente giocando sull'



Il qualunquismo lo usano solo se va bene a loro

Terzo operaio — Si ma bisogna chiarire tra i bonzi del PCI, inquadrati e quelli di base. I primi non hanno problemi, la linea non si discute e poi i nemici siamo noi di sinistra, per gli altri è diverso, riesci a metterli alle strette, sulla Reale mollano, come gli ricordi il luglio 1960

se non sono con te non si allineano comunque, tentano al massimo di togliersi dall'imbarazzo.

Primo operaio — Comunque anche noi non dobbiamo avere paura a dire le cose va bene rivendicare il voto sulla Reale ma sul finanziamento? Li i qualunquisti ci sono.

Secondo operaio — Basta con il qualunquismo. Qui lo usano solo quando fa comodo a loro, il Friuli ha fatto capire che tanto non cambia niente...

Terzo operaio — Comunque il dibattito è debole, esiste poco, a parte il calcio e la mezz'ora c'è confusione, apatia, anche disinteresse, noi non abbiamo la sensazione di una vittoria «o di cento di queste sconfitte» come dice LC, magari di continuare a resistere sì, ma vittoria proprio no...

Il piazzale è praticamente vuoto, siamo rimasti noi cinque, nonostante la presenza di un registratore il capannello non si è allargato come altre volte, la sensazione positiva e lo stato d'animo buono che avevo prima di venire alle porte si sono un po' abbassati e rimane la forte incertezza con quei compagni del PCI che mi hanno impedito di approfondire ulteriormente la discussione e un po' di «incasinamento» perché, come sempre, più volte mi hanno chiesto «Ma LC che fa?».

Registrazione fatta da Bressano Giovanni